SINFONIA EVANGELICA – ITINERARIO DI CATECHESI MAMBRE 2025-2026

VANGELI SINOTTICI

Vigano Certosino 25.10.2025

Quella che vogliamo fare insieme quest'anno è una lettura "sinfonica" dei tre vangeli che normalmente sono chiamati "sinottici".
Questo aggettivo (sinottico) indica due o più elementi confrontabili e in parte sovrapponibili fra di loro così che possano essere esposti in parallelo evidenziando identità e differenze. Nel nostro caso si tratta di testi che possono essere rappresentanti su colonne parallele scoprendo che molti punti (frasi, periodi, capoversi) coincidono e non alterano lo schema espositivo.

Abbiamo definito sinfonica la lettura e non semplicemente sinottica perché dalle differenze e dalle consonanze vogliamo trarre una musica nuova, vogliamo imparare ad ascoltare l'intreccio delle melodie e ad armonizzare il canto di ciascun evangelista, in modo che le sue parti soliste, quelle proprie, emergano come assoli di un impegno condiviso dentro all'orchestra della fede.

La prima annotazione è la diversità dei tre autori. Hanno alle spalle curriculum formativi molto differenti:

- **Matteo** è stato un discepolo di Gesù; lo ha conosciuto e seguito in tutto il suo percorso di predicatore e guaritore; ha partecipato alla cena di addio, alla preghiera nel Getsemani e ha assistito, da lontano alla sua crocifissione, alla sua sepoltura e si dimostra informato anche circa i tentativi di contrastare, da parte del Sinedrio, una possibile paventata resurrezione. Era presente agli incontri del risorto coni suoi discepoli e ha accompagnato Gesù fino al momento della sua "ascensione al cielo".

- Di **Marco** sappiamo che probabilmente si tratta di Giovanni Marco di cui si parla in Atti 12 a proposito della casa in cui si reca Pietro dopo la sua miracolosa liberazione dal carcere. È la casa della mamma, quindi Marco è un giovane che abita ancora in famiglia (qualcuno ha pensato a lui a proposito del giovinetto che fugge all'arresto di Gesù abbandonando il lenzuolo che lo ricopriva). Lo vediamo poi al seguito di Paolo finchè non si separa da questi per rientrare a Gerusalemme (e Paolo non la prese bene). Riappare forse a Roma, riconciliato con Paolo e apprezzato e amato da Pietro che lo chiama "suo figlio" (forse un riferimento al suo battesimo).
  La tradizione lo vuole particolarmente vicino al primo degli Apostoli e si usa dire che il suo vangelo riflette la predicazione di Pietro.
  In conclusione, Marco conosce Gesù attraverso la testimonianza di Paolo e poi di Pietro.

- **Luca** è invece un fidato compagno di Paolo, stando alle citazioni che gli riserva nelle lettere ai Colossesi, a Filemone e a Timoteo. In realtà che sia questo Luca l'autore del vangelo e degli Atti degli Apostoli, è messo oggi in dubbio da molti per via delle inesattezze della ricostruzione del percorso di conversione di Paolo presenti negli Atti rispetto a quanto Paolo scrive nelle Lettere. Ma è soprattutto il contenuto della teologia paolina delle Lettere a far dubitare che lo scrittore degli Atti sia il Luca che nella lettera a Timoteo viene indicato come "l'unico" rimasto con lui nel momento più drammatico della sua prigionia; nella stesura del testo degli Atti Luca sembra ignorare i dissidi di Paolo con le sue Chiese e le difficoltà di queste ad andare avanti senza l'Apostolo.

VANGELI E LITURGIA

Queste riflessioni nascono principalmente dall'esperienza in parrocchia e dall'accompagnamento di pellegrini in Terra Santa.

- Le comunità cristiane locali, nelle quali mi sono trovato e in cui vivo anche ora, mi hanno spesso spinto ad occuparmi della liturgia che è in genere (colpevolmente), l'ultimo dei miei interessi. Guardo ai riti con un certo fastidio, a volte, proprio perché non amo gli apparati scenografici che le sono connessi e, in generale, non ne condivido i linguaggi. Devo dire che, negli anni, mi sono più impegnato a capire quali spazi di creatività mi si offrivano che ad approfondire le ragioni delle scelte liturgiche.
- In Terra Santa mi sono reso conto dell'ignoranza notevole di molti cristiani "fedeli" praticanti delle messe domenicali circa i fondamentali della vita di Gesù.
  Quando, a Betlemme, racconto della nascita di Gesù e provo a far mettere in fila gli avvenimenti connessi, scopro che si conosce il presepe, ma non i vangeli; neanche a parlarne di distinguere tra Matteo e Luca.
  Lo stesso mi capita al Santo Sepolcro, quando tento di far loro dire quali sono le ultime parole di Gesù sulla croce: ognuno ha una sua versione; di nuovo neanche a parlarne di distinguere tra Matteo/Marco e Luca e Giovanni.

Con questo si capisce che io non sono uno "che sa" di liturgia, ma uno che la frequenta da almeno 65 anni, prima e dopo il Concilio; perciò, le mie osservazioni non sono quelle di un "esperto" tecnico, ma solo le riflessioni che fa uno che partecipa, celebra e ascolta[1].

Ritornando al mio campo di osservazione, mi sono detto: ma questa gente quando va a messa (e lo fa regolarmente da 30/40/50 anni), cosa ascolta?
Ho fatto passare i testi dei vangeli proclamati nelle domeniche e nelle feste "di precetto" e ho scoperto che **la colpa dell'ignoranza è dei liturgisti**, della Chiesa.
Infatti, dei quattro vangeli, nel ciclo triennale in cui è articolato il ritmo liturgico ambrosiano, viene proclamato solo il 43% dei testi canonici. Il 56% è cestinato[i] o rimandato alle celebrazioni quotidiane frequentate dal prete e da pochi, pochissimi fedeli.
Ma ancora più sorprendente è il fatto che, nelle domeniche, i vangeli sono spezzettati e presentati senza un ordine cronologico o per capitoli. La costruzione del ciclo liturgico risponde a esigenze dettate in parte dall'annualità (ciclo delle feste) e in parte alla "redazione spirituale" del liturgista che ha presieduto alla sua definizione. Così, ogni domenica ci si trova di fronte a un autore diverso (Luca, Giovanni, Matteo, Marco) e a capitoli anche molto distanti fra di loro.
Perciò **il fedele che partecipa alle celebrazioni domenicali non può farsi un'idea di Gesù e della sua vita**, ma solo ascoltare alcuni suoi discorsi, o parabole, o racconti di miracoli, spesso presentati incompleti e senza determinazione del contesto nel quale sono raccontati nel vangelo.
Eppure, tutti sanno qualcosa della vita di Gesù. Molti hanno ricevuto queste informazioni durante le ore di catechismo o nelle ore di Religione a scuola. Esperienze distanti 20/30/40 anni dalla vita attuale; normale che ci sia confusione nella memoria.
La cosa è abbastanza "grave" per la vitalità delle comunità cristiane oggi. Infatti, se ad "andare a messa" più o meno regolarmente sono rimaste dai 2 ai 4 milioni di italiani, quelli che si sforzano di fare qualche approfondimento – cioè, che partecipano a gruppi di ascolto, a corsi biblici o che sono impegnati come catechisti – non sono più 100/200.000.

---

[1] *Mi pare che oggi il dibattito "accademico" ruoti intorno a coloro che sostengono il VO (cioè, la messa preconciliare) e coloro che invece difendono il NO (la liturgia conciliare). Che le menti più aperte della teologia liturgica siano costrette a giocare in difesa di un Concilio che ha più di sessant'anni, invece di prospettare il futuro, la dice lunga sulla disincarnazione dei nostri riti. Se anche la riforma del messale ambrosiano si è più preoccupata di recuperare i testi sacri antichi che di parlare agli uomini d'oggi, nutro seri dubbi di potere prima o poi stare "bene" a messa*.

Certo poi c'è anche un numero non precisato (non ho trovato dati) che si iscrivono a corsi universitari (ISSR/Facoltà teologiche) ma sono quasi irrilevanti nella quotidianità delle parrocchie.

1. Il focus di questa riflessione è su questa "massa" (gregge?) in rapido declino.

2. L'altro "limite" di questa riflessione è che si tratta di una analisi fatta sul rito ambrosiano che nella scelta dei testi e della loro composizione è orgogliosamente diverso da quello "romano".

3. Infine, l'analisi si limita ai vangeli: non entra nel merito delle altre letture e non considera gli altri testi del messale: orazioni, salmelli, prefazi, canoni …

Un'ultima annotazione introduttiva riguarda il ritmo del ciclo liturgico.
Il rito ambrosiano prevede la scansione in tre libri:

1. IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE
A) Domeniche di Avvento
B) Tempo natalizio ed epifanico
C) Domeniche dopo l'Epifania
D) Alcune feste del Signore

2. IL MISTERO DELLA PASQUA DEL SIGNORE
A) Domeniche di Quaresima
B) Triduo pasquale
C) Tempo pasquale

3. IL MISTERO DELLA PENTECOSTE
A) Domeniche dopo Pentecoste
B) Domeniche dopo il martirio di S. Giovanni il Precursore
C) Dedicazione e domeniche dopo la dedicazione
D) Alcune feste del Signore

Vorrei solo fare notare che il terzo libro coincide con l'estate (giugno/ottobre), cioè con quella parte dell'anno in cui le attività comunitarie di formazione e ascolto della Parola vengono normalmente sospese; peccato che, nelle intenzioni del liturgista, dovrebbe essere il periodo del "master", cioè quello in cui il tema dell'essere Chiesa e testimoni del risorto viene messo a tema e sviluppato (basti osservare come la memoria del martirio di Giovanni battista faccia da elemento discriminante). Forse **quando sono stati redatti i calendari liturgici la vita aveva un altro ritmo** e non esistevano "le vacanze" scolastiche e lavorative.
Ho fatto una analisi dettagliata dei "brani trascurati" dalle liturgie domenicali, ma vi risparmio le noiose tabelle ricavate. Solo per accenni vi dico che la domenica ci perdiamo pagine come "il Magnificat" (visita di Maria a Elisabetta), il Benedictus, la giornata di Cafarnao in Marco, quasi tutto il Discorso della Montagna, comprese le Beatitudini di Matteo, il Padre Nostro in tutte le versioni, molte parabole, la Trasfigurazione …

Come si vede le **pagine ignorate** nelle celebrazioni domenicali sono molte e non sono affatto secondarie.
La sequenza con cui vengono offerte al fedele non ha alcun ordine cronologico se non nelle circostanze del Natale/Epifania e del Triduo Pasquale. Per il resto la presentazione segue un criterio che è nella mente del liturgista e non dell'evangelista.

Ho provato a fare un'analisi dei testi esclusi dalla liturgia nelle pagine comprese tra la Cena pasquale e la fine dei vangeli, per capire cosa ci stiamo perdendo (o ci stanno negando).

PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE

L'unico testo che viene letto durante il triduo Pasquale è quello di Matteo.
La lettura è integrale dal cap. 26,17 fino al 28,7 con le sole esclusioni di 27,51 – 66 che racconta della sepoltura di Gesù e delle guardie del Sinedrio poste davanti al sepolcro e, a seguire di 28,8 -16 che narra del diverso atteggiamento delle donne alla mattina di Pasqua e delle guardie corrotte che diffondono una fake news.
Durante il triduo pasquale ci perdiamo le versioni del racconto degli altri tre vangeli; in particolare:

- Il racconto della lavanda dei piedi (previsto in una liturgia facoltativa fuori dalla "Coena Domini") e tutto il discorso di Gesù secondo Giovanni (cap. 13-17)
- La mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola (Lc 22,21-23)
- La discussione sul "più grande" (Lc 22,24-30)
- Lo scambio di battute sulla verità tra Gesù e Pilato (Gv 18,38-40)
- Il processo presso Erode (Lc 23,6-12)
- Il processo "romano di Giovanni con l'Ecce Homo e il discorso sul Regno (Gv 19,4-16)
- L'incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme (Lc 23,27-32)
- La derisione di Gesù con il "Padre perdona loro" e il racconto del "buon ladrone" (Lc 23,35-43)
- Padre nelle tue mani consegno il mio spirito (Lc 23,46)
- Il dialogo di Gesù con Maria e Giovanni sotto la croce (Gv19,26-27)
- È compiuto (Gv 19,30)
- Le gambe spezzate ai ladroni e il sangue e acqua dal costato di Gesù (Gv 19,31-36)

Per quanto riguarda la Pasqua e le apparizioni

- La corsa di Pietro e Giovanni al sepolcro, lì richiamati dalla Maddalena (Gv 20,1-10)
- Il cap. 21 di Giovanni con la pesca miracolosa, il primato di Pietro e il destino del discepolo "che egli amava)

In realtà **alcuni di questi passaggi vengono recuperati "fuori contesto" in altre domeniche e "spezzettati" in racconti isolati.**

Di **Marco** abbiamo

- **Festa di Cristo re**: Il racconto dell'istituzione dell'eucaristia (Mc 14,12-16.22-26)
- **Prima domenica dopo la Dedicazione**: L'appello di Gesù al momento dell'ascensione (Mc 16,14b20)

Di **Luca** viene recuperato il racconto del "Buon ladrone" sempre in una festa di **Cristo Re** (Lc 23,36-43)

Decisamente più ampio il recupero del vangelo di **Giovanni**, soprattutto nel periodo Pasquale e dopo Pentecoste, ma non solo.

- **Santo Stefano**: Il servo non è più grande del suo padrone: hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi (Gv 15,18-22)
- **III dopo Pasqua**: Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me. Mostraci il Padre. Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,1-11a)
- **IV dopo Pasqua**: Chi accoglie i miei comandamenti, questi mi ama e io mi manifesterò a lui (Gv 14,21-24)
- **IV dopo Pasqua**: Io ho scelto voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15,9-17)
- **V dopo Pasqua**: Ho fatto conoscere il tuo nome a quelli che mi hai dato. Prego per loro non per il mondo. Custodiscili nel tuo nome (Gv 17,1b-11)

- **V dopo Pasqua**: Vi do un comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amato (Gv 13,31b-35)
- **VI dopo Pasqua**: Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa. Vado al Padre. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. (Gv 14,25-29)
- **VI dopo Pasqua**: Lo Spirito mi renderà testimonianza e anche voi mi renderete testimonianza. (Gv 15,26-16,4)
- **VI dopo Pasqua**: Ancora un poco e non mi vedrete; ma vi vedrò di nuovo, e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. (Gv 16, 12-22)
- **VII dopo Pasqua**: Padre, consacrali nella verità. (Gv 17,11-19)
- **VII dopo Pasqua**: Quelli che mi hai dato siano con me, dove sono io (Gv 17, 1b-20-26)
- **Pentecoste**: Lo Spirito di verità sarà in voi. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14,15-20)
- **I dopo Pentecoste**: Il Padre rivelato dal Figlio e dallo Spirito (Gv 16,12-15)
- **I dopo Pentecoste**: Vi manderò lo Spirito che procede dal Padre (Gv 15,24-27)
- **I dopo Pentecoste**: Nel mio nome il Padre manderà lo Spirito santo (Gv 14,21-26)
- **VI dopo Pentecoste**: "Tutto è compiuto". Sangue ed acqua (Gv 19,30-35)
- **VII dopo Pentecoste**: Nelle tribolazioni abbiate fiducia: io ho vinto il mondo (Gv 16,33-17,3)
- **Cristo Re**: Tu sei re. Il mio Regno non è di questo mondo (Gv 18,33c-37)

Il recupero di Giovanni 13-17 nel periodo pasquale ha un significato liturgico importante e appropriato. Lo spezzettamento delle parti, con i salti in avanti e indietro, forse non aiutano a cogliere il senso che Giovanni attribuisce alla sua memoria del cenacolo.

Proviamo a dividere il racconto della Passione, Morte e Resurrezione in 4 parti e vediamo **cosa ignoriamo liturgicamente**:
Sorvoliamo sulla diversità dei racconti, sulla definizione dei personaggi testimoni (donne, popolo, capi, soldati romani …) e su particolari comunque "assimilabili", tipo la scrittura sulla croce, o le modalità di sepoltura.

1. Ultima Cena

Luca

La mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola

21 «Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. 22 Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo
quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». 23 Allora essi cominciarono a domandarsi
l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo.

Chi è più grande?

24 E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. 25 Egli disse: «I re delle
nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. 26 Voi però non fate così; ma
chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. 27 Infatti chi è più grande,
chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.
28 Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove 29 e io preparo per voi un regno, come il Padre mio
l'ha preparato per me, 30 perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare
le dodici tribù d'Israele.

Giovanni

Gesù lava i piedi ai discepoli

1 Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,
avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. 2 Durante la cena, quando il diavolo aveva già
messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, 3 Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto
nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, 4 si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e
se lo cinse attorno alla vita. 5 Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad
asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. 6 Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu
lavi i piedi a me?». 7 Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». 8 Gli disse Pietro:
«Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». 9 Gli disse
Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». 10 Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il

bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». [11]Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».
[12]Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? [13]Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. [14]Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. [15]Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. [16]In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. [17]Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. [18]Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane* ha alzato *contro di me il* suo *calcagno*. [19]Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. [20]In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Gesù annuncia il rinnegamento di Pietro

[36]Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». [37]Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». [38]Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

Gesù è la via che conduce al Padre

.....[12]In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. [13]E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. [14]Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Gesù promette lo Spirito Santo

.....[30]Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, [31]ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui»

2. Processo e crocefissione

Luca

Gesù davanti a Erode

[8]Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. [9]Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. [10]Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. [11]Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. [12]In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima, infatti, tra loro vi era stata inimicizia.

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

[27]Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. [28]Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. [29]Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato». [30]Allora cominceranno a dire ai monti: «Cadete su di noi!»,e alle colline: «Copriteci!». [31]Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». [32]Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

Gesù in croce, deriso e insultato

[35]Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». [36]Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto [37]e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». [38]Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Agonia e morte di Gesù

[44]Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, [45]perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. [46]Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre,*nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo, spirò.

Giovanni

Gesù davanti a Pilato

[28]Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. [29]Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». [30]Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». [31]Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». [32]Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

.....

Lo consegnò loro perchè fosse crocifisso

[1] Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. [2]E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. [3]Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

[4]Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». [5]Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». [6]Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». [7]Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

[8]All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. [9]Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. [10]Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». [11]Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande». [12]Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». [13]Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. [14]Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». [15]Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». [16a]Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

.....

[26]Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». [27]Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

3. Sepoltura e resurrezione

Giovanni

Il sepolcro vuoto

[1] Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. [2]Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». [3]Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. [4]Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. [5]Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. [6]Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, [7]e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. [8]Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. [9]Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. [10]I discepoli, perciò, se ne tornarono di nuovo a casa.

4. Apparizioni e mandato

Giovanni

Gesù risorto e i discepoli

[1] Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: [2]si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. [3]Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

[4]Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. [5]Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». [6]Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. [7]Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si

strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. [8]Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.
[9]Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. [10]Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». [11]Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. [12]Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. [13]Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. [14]Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Gesù e Pietro

[15]Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». [16]Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». [17]Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. [18]In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». [19]Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Gesù e il discepolo prediletto

[20]Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». [21]Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». [22]Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». [23]Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Conclusione

[24]Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. [25]Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

La domanda che necessariamente ci facciamo è questa:
l'ignoranza di queste pagine salva una comprensione corretta dell'esperienza di Gesù oppure la mancanza di alcuni passaggi finisce per "falsare la percezione degli avvenimenti"? Noi infatti sappiamo che spesso "il diavolo" si nasconde nei particolari.

COSA CI SIAMO PERSI
Questa carrellata di testi sconosciuti al cristiano domenicale ci rivela alcune "disattenzioni" del liturgista che meritano qualche riflessione.

Del **contesto dell'ultima cena** le due assenze non sono insignificanti:

- La **discussione sul "più grande" e "la lavanda dei piedi" omessi** dal racconto lineare, tolgono al gesto eucaristico la dimensione di "servizio" che è essenziale alla comprensione del gesto. Senza **si finisce per esaltare principalmente l'aspetto sacrificale**, sviluppato poi con il rimando all'agnello, per altro assente nel racconto. Penso invece che la presenza di questi due passaggi ci aiuterebbe a mettere l'eucaristia nella giusta luce di un banchetto in cui chi sa, chi conosce (Gesù), si mette al servizio di chi non capisce o addirittura ha già tradito o sta per rinnegare la sua appartenenza al gruppo dei discepoli, o, ancora più codardamente, sta per eclissarsi. Forse, con la giusta attenzione a questi due momenti, la liturgia eucaristica potrebbe essere un po' diversa sia nella comprensione dei celebranti che di chi la presiede.

Il processo e la crocifissione sono momenti troppo importanti e dettagliati per accettare qualsiasi omissione dei testi evangelici.

- **Il passaggio da Erode** (Lc) forse è l'aspetto meno significativo se non per il fatto che si sottolinea un saldarsi della componente ebraica (*Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi*) con quella romana (*In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro*) che accomuna i due soggetti nella responsabilità della morte di Gesù.
- Giovanni si è tanto scaldato nel raccontare i vari step del **processo romano** e la liturgia riduce l'apporto del IV vangelo al solo passaggio sul regno e la verità, cioè la prima parte del processo, la racconta nella festa di Cristo Re e non nel contesto "storico"; a mio parere non si può spezzare tutto l'impianto giovanneo ritmato dal dentro/fuori che si ripete per ben tre (quattro) volte con un crescendo di drammaticità e di argomenti.
- Nella salita al calvario Luca ha l'episodio dell'**incontro con le donne di Gerusalemme** che, in linea con tutto il suo racconto, introduce la dimensione di "affidamento" che culminerà con il grido «*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*». Spezzare la sequenza - incontro con le donne, perdono ai crocifissori, accoglienza del ladrone pentito - vuol dire svuotare il grido di morte. Per questo, forse, non è annoverato tra i testi liturgici!
- In molte chiese la rappresentazione della crocefissione ignora **la presenza delle altre due croci** ma prevede un crocifisso con la presenza di Maria e Giovanni ai piedi di Gesù. Ma questo episodio dell'**affidamento dell'uno all'altra e viceversa**, non è mai raccontato ai fedeli. Questo racconto anticipa solo di qualche versetto la frase ultima di Gesù: "È compiuto". Essa viene slegata da quanto lo precede mentre ha la sua origine, il suo senso in Gv 13,1: *li amò fino alla fine*/εἰς **τέλος** ἠγάπησεν αὐτούς - e trova qui il suo "compimento": *È compiuto*/ **Τετέλεσται**. Curiosamente la liturgia ci propone invece questo versetto nella VI domenica dopo Pentecoste spiegando questa parola di Gesù con l'uscita di sangue ed acqua dal suo costato, che senza quanto precede appare abbastanza incomprensibile.

Per quanto riguarda il sepolcro vuoto, mentre a fare da guida è sempre il racconto di Matteo, vengono ignorati i primi dieci versetti di Gv 20,

- quelli che qualificano **Maria di Magdala come la prima ad accorgersi della "sparizione" di Gesù** dal sepolcro e la sua corsa da Pietro e Giovanni, e la loro corsa al sepolcro. Questo vuoto però toglie forza al racconto successivo che determina il titolo di Maria "prima apostola", cioè prima testimone del Risorto. Le parole che Gesù le rivolge (*Non mi trattenere*/noli me tangere/Μή μου ἅπτου) sono quelle che devono guidare tutta la comprensione delle apparizioni del risorto, ma trovano nel sepolcro vuoto, scoperto da Maria, la loro ragion d'essere; infatti "*entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette*".

Infine, **il cap. 21 di Giovanni è ignorato completamente**.

- Questo è abbastanza strano per una Chiesa Cattolica che ha fatto del "**primato petrino**" il suo carattere distintivo. Non per nulla Paolo VI, nel primo pellegrinaggio di un papa moderno in Terra Santa, pretese la visita al luogo della pesca miracolosa e volle soffermarsi in preghiera su quella che la tradizione identifica come la "Mensa Christi".

In conclusione,
mi pare che il fedele "praticante" avrebbe diritto a conoscere meglio il cuore del mistero della fede:

- **Può ignorare la lavanda dei piedi, come versione interpretativa della Pasqua**? Forse la teologia eucaristica tridentina e post, così incentrata sul sacrificio

dell'Agnello avrebbe bisogno di un ripensamento o, meglio, di un approfondimento verso altre dimensioni (del servizio, del cibo necessario…).

- **Si può lasciare il cristiano praticante nell'ignoranza delle frasi che Gesù pronuncia sulla croce, nel contesto del racconto della sua passione**? Si può evitare di spiegare la differenza e la concordanza di quel modo di morire che suscita la fede, o almeno l'interesse dei soldati romani (pagani "senza Dio") che lo vedono esalare lo spirito? (*«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno», «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso», «Donna, ecco tuo figlio!». «Ecco tua madre!» ho sete, «Ho sete», «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*?» «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito». «È compiuto!»)*

- Se i racconti delle apparizioni, al Cenacolo e ai discepoli di Emmaus, così come alla Maddalena, trovano la loro collocazione nelle domeniche di Pasqua**, perché la chiave interpretativa di Giovanni col racconto dell'alba al sepolcro, non trova spazio**?

- Infine, **perché ignorare il cap. 21 di Giovanni** che al redattore ultimo del vangelo parve così importante da dover cambiare e riscrivere un finale già dichiarato al cap. 20?

La sensazione è che **il liturgista e la gerarchia ecclesiastica si siano arrogati il diritto di una nuova redazione dei testi biblici in funzione liturgica che fornisce una visione "distorta" dell'esperienza di Gesù di Nazaret**.
Forse, inconsciamente, i liturgisti erano più preoccupati di "custodire" lo stile e le strutture della comunità ecclesiale che di assicurare al fedele una conoscenza critica del Gesù dei vangeli.

Siamo sicuri che questa proposta sia meglio dei vangeli?
Siamo sicuri che sia più facile incontrare così Gesù, piuttosto che in una lettura continuativa della sua esperienza come l'hanno interpretata gli evangelisti?

UNA PROPOSTA
Questa è sempre la parte più debole dopo ogni analisi. Tuttavia, ben sapendo di apparire ingenuo e aleatorio, provo a immaginare una "liturgia della Parola", diversa nella scansione e nell'ascolto, all'interno della celebrazione eucaristica.

1. Bella l'articolazione in tre letture, ma l'esperienza ci dice che quasi nessun prete commenta le tre letture nell'insieme durante l'omelia e spesso non prova nemmeno a svelare il legame immaginato dal liturgista. Spesso le omelie sono centrate sul vangelo, a volte addirittura neanche su tutto il brano ma solo su un'espressione o un versetto. Allora perché propinare a un pubblico silente e spesso distratto, brani parenetici paolini o spezzoni profetici di Isaia? Questa perplessità non mi si è sciolta nemmeno in un decennio e oltre di meditazione e riflessione costante e settimanale sulle letture della domenica, condotto con un gruppo di volenterosi, orientati a scoprire la "buona notizia" nascosta nel pacchetto di letture proposte dalla liturgia.
   Allora forse vale la pena di arrendersi all'evidenza**: un solo brano di Vangelo ogni domenica** è una proclamazione e un ascolto più "dietetico e salutare" di un'inutile abbuffata che si finisce per "lasciare nel piatto".
2. Perché non **articolare in 4 anni**, invece che in 3 **il ciclo liturgico**? Questo consentirebbe di leggere con una certa sistematicità i Vangeli e di fornire, finalmente, al fedele celebrante, una conoscenza più completa della figura di Gesù, così come i suoi primi testimoni ce l'hanno trasmessa.
   Azzardo:

- durante il periodo di Avvento si potrebbero leggere i Vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca (le genealogie, le annunciazioni, i sogni di Giuseppe, il Magnificat e il Benedictus con la nascita del Battista).
- Da Natale all'Epifania i vangeli "del tempo", come avviene già oggi
- Nell'intervallo che precede la Quaresima si può cominciare la lettura sistematica di un Vangelo a partire dal Battesimo di Gesù
- Immaginiamo di lasciare la Quaresima come un tempo "a sé" con l'attuale scansione di Vangeli tratti da Giovanni
- Durante il triduo pasquale che si legga la versione del Vangelo dell'anno (quando è il turno di Giovanni nel triduo, per l'ultima cena ci si limiterà al racconto della lavanda dei piedi, rimandando a dopo Pasqua il testo dei discorsi di congedo).
- Fino a Pentecoste si continua con la lettura sistematica del Vangelo dell'anno
- A Pentecoste il vangelo è sostituito dal brano degli Atti che la descrive
- Dopo Pentecoste e fino alla festa di Cristo Re si continua sistematicamente la lettura dell'evangelista dell'anno.

Si potrebbe lasciare la libertà alle singole assemblee liturgiche di scegliere, eventualmente una seconda lettura da affiancare al Vangelo, sempre o saltuariamente.

3. Molto importante sarebbe anche poter gestire l'ascolto e il commento in maniera diversa. Attualmente l'assemblea è organizzata a teatro, con un palco/altare e un mattatore/prete che svolge il 90% delle funzioni previste dal rito. Si potrebbe organizzare lo spazio assembleare con tavoli rotondi da 10 posti (come in un buon ristorante da "festa"). In ogni tavolo un ministro istituito (Lettore o catechista) guida l'ascolto e dà spazio per le risonanze dei suoi commensali (quindici minuti, il tempo della predica) e insieme formulano una preghiera da leggere a tutta l'assemblea (preghiera dei fedeli).

[i] Il Vangelo di Matteo, quello liturgico, quasi per definizione, è presente col 53% dei suoi testi (573 versetti su 1079), Luca segue col 34% (362 su 1056) e Marco è buon ultimo con solo il 21% (129 su 625). Ancora una volta è Giovanni il Vangelo più presente nelle liturgie con il 58% (531 su 909).

Presenza nelle celebrazioni dei singoli vangeli:

VANGELO	ANNO A	ANNO B	ANNO C
MATTEO	22	18	25
MARCO	4	8	3
LUCA	19	16	18
GIOVANNI	22	26	21

I VANGELI DELL'INFANZIA

Quella che vogliamo fare insieme quest'anno è una lettura "sinfonica" dei tre vangeli che I vangeli dell'infanzia sono un "mistero" dentro il "mistero dell'Incarnazione".
Innanzitutto, sono propri di solo due evangelisti su quattro.
La domanda che ci facciamo subito è dunque: **qual è la loro fonte? Da dove traggono le informazioni che guidano i loro testi?**

E subito dopo: **perché i loro racconti sono così diversi, anche se non necessariamente contrastanti (salvo alcuni passaggi)?**
Intanto diciamo che la nascita e la fanciullezza di un personaggio, diventato tale in età adulta, è difficilmente indagabile. Del figlio di un re si può sapere molto, di quello di un contadino o di un artigiano, è molto più difficile. Vale per tutte le grandi figure del passato.
Per scoprire la fonte delle informazioni relative alla sua infanzia bisogna ricorrere a dei testimoni diretti. Gesù non ne ha mai parlato, né ha mai fatto riferimento a episodi della sua fanciullezza in nessuno dei discorsi o dei detti che sono giunti fino a noi. Nessun altro testimone della prima ora (Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, Marco..) ha mai fatto cenno o ricordato qualche episodio di quel periodo. I personaggi presenti nei racconti della sua nascita (pastori, Re Magi, Anna e Simeone, Giuseppe) sembrano assenti nella sua vita adulta. L'unica sopravvissuta è **Maria: può essere lei la fonte?** Teoricamente sì ma ci sono alcune imprecisioni circa i riti di presentazione al tempio e di purificazione della madre, che fanno pensare che Luca non abbia attinto da Maria. Non si capisce poi come questa donna potrebbe aver raccontato esperienze così diverse a Luca e Matteo.
Sembra molto più probabile che ci si trovi di fronte a dei "*theolegumenon*", termine tecnico con cui si intendono dei discorsi teologici in forma di racconto.
In questo quadro è probabile che le fonti e le tradizioni cui si rifanno Matteo e Luca siano sostanzialmente indipendenti e distinte.
Se prendiamo per buona questa ipotesi, allora vuol dire che si tratta di racconti "fantastici" che non hanno alcun aggancio con il dato storico; quindi non ci dicono sulla sull'origine storica di Gesù?
Non propriamente.

Matteo:
*[1] Nato Gesù a **Betlemme** di Giudea, al tempo del re Erode*
[16]Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.
[19]Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto
*[22]Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò **nella regione della Galilea [23]e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret**,*

Luca:
[5]Al tempo di Erode, re della Giudea
[26]Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.
[39]In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.
[56]Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.
*[1] In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. [2]Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. [3]Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. [4]Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata **Betlemme**: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. [5]Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. [6]Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto*
[21]Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù
[22]Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - [23]come è scritto nella legge del Signore

---

*[39]Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore**, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret.***

1
I nostri due autori concordano nel dire che questi avvenimenti accaddero quando era re **Erode (il Grande)** e che la nascita è avvenuta a Betlemme. Sembrerebbe che la permanenza di questa famigliola nella cittadina giudea sia durata almeno il tempo dello svezzamento se è vero che Erode fece uccidere i bambini sotto i due anni. Poi i due racconti divergono brutalmente perché Matteo parla di un esilio in Egitto, mentre Luca sostiene che fecero subito ritorno a Nazaret.
A questo proposito, per Luca si trattò di un "ritorno", mentre per Matteo su una vera migrazione.
L'impianto narrativo di Luca è infatti incentrato su Maria e Nazaret, mentre quello di Matteo ha per protagonista Giuseppe e Nazaret appare la meta finale di un peregrinare che parte da Betlemme, passa dall'Egitto e si ferma poi a Nazaret.
2
Questo ci fa indagare su un dato che finora sembrava scontato: **la nascita a Betlemme**.
Che, teologicamente, Gesù dovesse nascere a Betlemme, lo afferma esplicitamente l'assemblea dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo in Matteo. In Gv 7,42 c'è l'unico altro accenno in tutto il NT circa la nascita del Messia in Betlemme. Per il resto Gesù è conosciuto ovunque come il Narazeno.
Quindi ci rimangono solo le affermazioni dei due evangelisti, non supportate da una fonte esterna o da una tradizione condivisa dai seguaci di Gesù.
Non possiamo dare per certa storicamente la nascita a Betlemme, mentre, teologicamente, è un fatto dovuto.
3
Diversa, come coscienza nei, suoi discepoli, è l'idea che sia di **discendenza davidica**.
Nella Lettera ai Romani, nella formula introduttiva, (1,3-4) **Paolo** scrive: "*e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, [4]costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore*". Sta mandando una lettera a cristiani che non conosce personalmente e, presumibilmente si rivolge a loro con una formula di fede che loro riconoscono come propria. Lo scritto è degli anni '50 e Paolo non è particolarmente interessato, nella sua teologia, a questa discendenza; perciò, dobbiamo supporre che sia una formula invece condivisa e diffusa da altri missionari. In effetti la discendenza davidica la troviamo in **Marco** (10,47; 12,35-37) in **Matteo** (9,27; 12,23; 15,22; 20,30; 21,9.15; 22,42-45), e in **Luca** (3,31; 18,38-39; 20,41-44; At 2,25-31; 13,22-23).
Questo rafforza l'ipotesi che la nascita a Betlemme più che un punto di partenza sia un punto di arrivo: se Gesù è discendente della casa di Davide "è bene" che nasca in quella città. Questi dubbi non eliminano, naturalmente, la possibilità che egli sia effettivamente nato a Betlemme.

4
C'è un altro dato che troviamo nei vangeli dell'infanzia e che poi è entrato addirittura nei dogmi di fede:
Lc
[26]Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, [27]a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria
Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». [35]Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio
Mt

[18]Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.
Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; [25]senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.
5
Entrambi i vangeli fanno riferimento a un "**concepimento verginale**" di Maria. Immediatamente pensiamo di essere ovviamente di fronte a un *theologumenon*.
Dobbiamo però considerare che, se le due tradizioni, Lucana e Matteana, sono indipendenti, allora si tratta di una convinzione diffusa nella Chiesa primitiva più antica della genesi dei vangeli, quindi molto vicina ai fatti.
L'origine di tale affermazione è diversa da quella tipica dell'AT in cui Dio interveniva sulla donna sterile per renderla feconda col marito anche se ormai anziana. Luca sottolinea questa differenza contrapponendo la figura di Elisabetta, donna anziana fecondata da Zaccaria a Maria, una giovinetta che non conosce uomo.
Chi interviene a fecondare Maria è lo Spirito (santo), lo stesso che, secondo la fede della prima Chiesa, ha risuscitato Gesù e ha fecondato la comunità dei fedeli a Pentecoste.
Non si può nemmeno fare riferimento alle mitologie pagane delle nascite di semidei dall'unione di un dio con una donna terrena. Lì appunto c'è un rapporto carnale preciso.
Quindi, una ricerca storiografica, su questo tema non ha nulla da concludere né positivamente, né in senso contrario, semplicemente l'argomento non è indagabile (il che non impedisce di assumere una verità "per fede").
6
Connesso con questo tema c'è quello della **illegittimità** di Gesù come figlio.
Tale tema fu sollevato con forza da polemisti ellenisti e si diffuse nella diaspora giudaica a partire dalla seconda metà del II sec. d.C[i].
Appurato che si tratta di una contestazione tardiva, i cristiani potrebbero obiettare che una fede che proclama "lo svuotamento" (kenosis) del figlio di Dio fino alla sua condanna come criminale, allo scherno e alla tortura e infine alla morte in croce, non potrà che ritenere l'eventuale illegittimità che un ulteriore passaggio, minore, di questo processo.

Conclusioni storiografiche
Durante il regno di Erode il grande, un ebreo di nome Gesù nacque forse a Betlemme, o più probabilmente a Nazaret, in ogni caso in una cittadina entro i confini del regno di Erode. Sua madre si chiamava Maria e suo padre Giuseppe.
Ovunque egli sia nato, la sua "discendenza da Davide" è un dato affermato dai suoi seguaci, mentre il suo concepimento verginale non è indagabile (oggi come allora) mentre la sua pretesa illegittimità sembra una reazione tardiva al successo della nuova religione.

La struttura cristologica dei vangeli dell'infanzia
Confortati dall'esito apparentemente deludente della ricerca storiografica, abbiamo però acquisito alcune certezze, comune ai due vangeli:

- Che Gesù nacque sotto il regno di Erode (Mt 2,1b; Lc 1,5)
- Che la nascita avvenne a Betlemme (Mt 2,1a; Lc 2,4)
- Che è considerato figlio di Davide (Mt 1,20, detto di Giuseppe; Lc 1,32)
- Che la sua nascita fu opera dello Spirito (Mt 1,20; Lc 1,35)

Questo ci permette di leggere con più facilità i due testi come racconti cristologici (cioè, che ci spiegano chi è il Cristo) e ritenuti dai nostri due autori indispensabili per comprendere il seguito dei loro Vangeli.
Abbiamo già visto prima che nascono da fonti diverse, e perciò, avere individuato alcuni elementi comuni ci permette di metterli in relazione tra di loro e di svilupparne il confronto-

Matteo
1.

Continuità col passato e insieme **novità del presente**, è la prima cosa che ci colpisce nella lettura di questo testo.
La continuità col passato è espressa innanzitutto dalla genealogia narrata secondo uno schema teologico preciso (2 volte 7 generazioni + altre 2 volte 7 generazioni) per mostrare come Gesù sia il punto di arrivo di un percorso che ha il suo inizio in Abramo e un apice e una svolta in Davide, per giungere fino a Giuseppe.
Ma in questa genealogia, tutta al maschile, fanno capolino quattro donne: Tamar, Raab, Ruth e Bersabea che non sono ebree di nascita. Alla fine del percorso ecco Maria, la madre di Gesù che non appartiene (o almeno non lo sappiamo se) alla tribù di Giuda; Gesù è discendente di Davide per via di Giuseppe, che però non ha dato il suo seme a Maria. Quindi questa genealogia conferma la volontà di Dio di rispettare la parola data a Davide, ma con la creatività che gli compete: Gesù non è figlio di Davide perché figlio di Giuseppe ma perché figlio di Dio.
2.
Il racconto è ritmato da tre sogni di Giuseppe. Appartengono al genere dei sogni teofanici, in cui Dio parla col suo servo/amico.
In essi è Dio che innanzitutto rivela qualcosa di sé stesso.
Nel primo Dio si presenta come **"il potente" che garantisce che ciò che accade è opera dello Spirito**. È un Dio rassicurante (*non temere*) che indica anche il senso ultimo di quello che accadrà (*egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati*) e affida a Giuseppe il compito di "titolare" tutta l'azione mettendo il nome di *Gesù* a questo figlio.
Il secondo sogno arriva quando il progetto sembra messo in discussione dalla malvagità di Erode. Dio si manifesta come colui **che vigila sulla storia e si prende cura del suo progetto**.
Quando il pericolo è scampato e a morire non è stato il bambino ma il suo persecutore, Dio si presenta con il volto di chi **rassicura e indirizza verso il compimento del progetto**.
3.
Queste rivelazioni avvengono a **Giuseppe** perché "**era uomo giusto**" (1,19). L' annotazione, apparentemente di passaggio, contrappone la figura di Giuseppe a quella di Erode, di "*tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo*"; nello stesso tempo è una chiara indicazione per noi lettori.
Erode, i sacerdoti e gli scribi, hanno a disposizione tutti gli strumenti della Torà e dei Profeti per leggere la storia, ma manca loro l'essenziale: l'essere giusti(ficati) davanti a Dio. Perciò sanno leggere la Parola: il Messia nascerà "*A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta*", ma loro non sanno cercarlo e trovarlo (come invece fanno i Magi) perché manca loro la disposizione spirituale necessaria.
Questo diventa un monito per il lettore di Matteo: solo mettendosi nella posizione di Giuseppe, rimanendo disponibili "al sogno" alla verità rivelata, il Vangelo sarà comprensibile e accettabile.
4.
L'inserto dei Magi (2,1-12) interrompe la sequenza dei sogni ed è l'elemento di novità inaspettato. Matteo ci sta dicendo che la Parola, se letta senza giustizia è fuorviante o può addirittura essere usata contro Dio. Viceversa, si può arrivare a Betlemme anche senza aver mai ascoltato la Parola, perché la creazione (*Abbiamo visto spuntare la sua stella*), le scienze il pensiero onesto, aprono la mente a una possibile rivelazione di Dio. Matteo ha la coscienza precisa che è iniziata un'epoca nuova in cui **Dio "è per tutti"**.
5.
A questa saggezza umana si contrappone l'azione omicida di Erode che, per preservare il suo regno, ordina la strage dei bambini.
È il fallimento certificato della Legge. La salvezza non può passare da questa istituzione regale e religiosa, anche se pretende di essere legittimata dal ruolo di custode della Promessa.
C'è bisogno di ripartire dall'Egitto per un nuovo esodo che, passando dalla Galilea, si concluderà a Gerusalemme, su una collinetta fuori città che segnerà la fine del Tempio prima ancora che esso sia distrutto materialmente dai romani.

Luca
1.

In Luca è ancora più chiara la **contrapposizione antico/nuovo e insieme la continuità tra l'antica alleanza e la nuova**.
Essa è scandita dall'intreccio di due "annunciazioni" (Zaccaria e Maria) e due nascite (Giovanni e Gesù), intervallate dall'episodio della visita di Maria a Elisabetta.
2.
Luca introduce il suo vangelo con un **prologo** in cui giustifica il suo **impegno** di scrittore terzo (dopo Marco e Matteo) e dichiara un **metodo**.
L'evangelista sente il bisogno di redigere *un resoconto ordinato* degli *avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi*.
Questo sforzo redazionale è compiuto per un lettore *Teofilo*, il cui nome indica un generico uditore "greco" di cultura: è un'indicazione abbastanza precisa di dove vuol colpire Luca e insieme ci svela che la sua fonte è l'Apostolo delle genti, che proprio ai "greci" ha annunciato il suo vangelo.
Per compiere questo sforzo Luca ha *deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi*, cioè si è documentato a fondo, leggendo e ascoltando anche altre testimonianze.
Tutto è in funzione dell'obiettivo di far sì che Teofilo (e ogni lettore*) possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto*.
3.
Il fatto di intrecciare ciò che, agli occhi dell'autore, è il punto di arrivo dell'antica alleanza con l'inizio di una nuova epoca, indica la **volontà di Luca di esprimere continuità tra il passato e il presente**.
Ma il racconto è forzato poi nell'esprimere le differenze tra le due epoche.
Nella prima annunciazione il protagonista è un **uomo, anzi un sacerdote, Zaccaria, che ha una moglie sterile e in menopausa**. Ma Dio interviene e dichiara al suo fedele che *tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni*. Il padre del bambino sarà quindi Zaccaria e il miracolo consiste nel rivitalizzare il seno di Elisabetta. È il padre, come di consuetudine a scegliere il nome del figlio, e, sarà Giovanni (per volontà di Dio).
Il caso di Maria è completamente diverso: l'angelo si rivolge a lei che è **una donna giovane, non ancora sposata, ma solo "promessa", "non conosce uomo".** Ma l'angelo la rassicura (*non temere*), le annuncia la gravidanza e le dice che lei dovrà dargli il nome di Gesù (*lo chiamerai Gesù*). Il padre non sarà il suo sposo ma *"Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio"*.
4.
Anche le nascite hanno un andamento molto diverso.
Giovanni nasce in casa, e **la puerpera è circondata da parenti e vicini**. La scelta del nome provoca un certo scompiglio, ma complice anche la ritrovata voce di Zaccaria**, tutti si mettono in atteggiamento di fede e ascolto**: *Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. [66]Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui*.
Gesù nasce in una "non casa" (*Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio*), **lontano dalla sua città, senza parenti o amici**. Ma non mancano dei visitatori inattesi: i pastori che custodivano le loro greggi nei dintorni. Sono loro che si recano al luogo della nascita, sollecitati da un angelo: *"Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. [17]E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. [18]Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori*". A rimanere stupita e **ad assumere un atteggiamento di fede e ascolto è la madre**: *Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*.
Sui pastori e sulla fragilità della loro testimonianza c'è un'ampia letteratura rabbinica e cristiana.
5.
I racconti di Luca sono più dettagliati di quelli di Matteo negli eventi della nascita e dei giorni immediatamente successivi, descrivendoci anche la **circoncisione** (a 8 giorni) e poi la **purificazione di Maria** (a 40 giorni) accomunata questa alla **presentazione al Tempio** (riscatto del primogenito). Poi però conclude velocemente: *[39]Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore**,** fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret*. Con questo ignorando completamente la tradizione

matteana dei Magi, della strage dei bambini e della fuga in Egitto. Ma subito dopo abbiamo le uniche due indicazioni in tutti i vangeli della vita della famiglia a Nazaret: *Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui… stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. [52]E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.* In mezzo troviamo il racconto di quello che oggi potrebbe essere il **Bar Mizvà**, cioè l'ingresso ufficiale del ragazzo ebreo nella comunità della Sinagoga*: I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. [42]Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa*. Ne ricaviamo che la famiglia di Giuseppe era una famiglia osservante ma anche relativamente benestante se ogni anno poteva permettersi un viaggio a Gerusalemme per "la festa" (Pasqua? Capanne? Dedicazione …?), Probabilmente lo scopo di questo inserto è quello di confermare che Gesù fu un ebreo osservante, che aveva compiuto tutti i passaggi previsti dalla Legge per essere poi, da adulto un predicatore con un certo seguito.

6.

Da ultimo, questi due capitoli contengono tre cantici che nella Chiesa hanno fatto molta fortuna e scandiscono la preghiera quotidiana: il **Benedictus**, alle lodi del mattino, il **Magnificat**, ai vespri della sera e il **Cantico di Simeone** che chiude la compieta. Meriterebbero una maggiore considerazione, ma qui ci interessa solo annotare che queste preghiere, composte in buona parte di citazioni di testi dell'AT, sono il riassunto teologico di quanto espresso in forma di racconto: il Magnificat è la contemplazione della salvezza, della presenza del Regno dei Cieli, il Benedictus accompagna tutta la storia d'Israele alla venuta del Messia, e il Cantico di Simeone esprime la "pace" che raggiunge che accetta il realizzarsi del piano di Dio

Sinfonia

I due testi, pur nella loro radicale diversità, hanno quattro passaggi in comune, (*Che Gesù nacque sotto il regno di Erode - a Betlemme Che è considerato figlio di Davide - Che la sua nascita fu opera dello Spirito*) il che ci permette di valorizzare gli "assolo" dei loro spartiti dentro a una melodia condivisa. Anzi la melodia si completa e arricchisce proprio nei brani originali.

Innanzitutto, entrambi i testi vogliono sottolineare sia **la continuità** col passato d'Israele che la assoluta novità dell'evento dell'incarnazione.

Matteo lo fa con una **genealogia** che radica la nascita di Gesù in una storia che parte addirittura da Abramo, e continua poi con le **citazioni** di Is 7,14 (sulla vergine), Mi 5,1 (a proposito di Betlemme), Os 11,1 (per l'Egitto) e Ger 31,15 (per la strage dei bambini).

Luca sceglie, invece, di incrociare **annunciazioni e nascite** di Giovanni e di Gesù, affidando al Benedictus di Zaccaria il compito di segnare il passaggio dall'Antico al Nuovo: *[76]E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, [77]per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. [78]Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, [79]per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace»*

La novità radicale è espressa da **Matteo** con l'episodio dei **Magi**, contrapposta alla strage di Erode, mentre **Luca** sceglie **i pastori** per indicare i "nuovi credenti" e affida alle parole di Simeone il commiato del passato: *«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, [30]perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, [31]preparata da te davanti a tutti i popoli.*

I due testi si preoccupano inoltre di indicarci il "lettore ideale" del testo.

Per Matteo occorre essere **"uomini giusti", come Giuseppe**, capaci di credere ai sogni e di affidarsi al mistero di Dio. **Per Luca** è **Maria**, che segue gli avvenimenti "**custodendoli nel suo cuore**".

Da ultimo, come Marco mette in testa al suo Vangelo il titolo (*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*) così noi possiamo individuare l'intenzione di **Matteo** là dove dice che il suo lettore ideale è un **ebreo della Palestina**, aperto al mistero della rivelazione; per **Luca**, invece, **Teofilo e i pastori** sono il prototipo degli "esclusi", i pagani, che ora hanno pieno diritto di ingresso nel popolo dei credenti e dei redenti.

PREPARAZIONE AL MINISTERO PUBBLICO

E LA CHIAMATA DEI PRIMI DISCEPOLI

VANGELI SINOTTICI

[1] Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, [2]sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.
Questo "inizio del Vangelo di Luca" è prezioso perché, insieme alle indicazioni che troviamo nei vangeli dell'infanzia e quelle relative alla Settimana Santa, ci permettono di determinare con una approssimazione tollerabile, il periodo in cui Gesù visse e predicò.
Questa approssimazione vale per molti personaggi antichi (persino le date di nascita di alcuni imperatori romani non sono certe).
Possiamo dire che Gesù nacque nel 6/7 a.C. forse a Nazaret o forse a Betlemme, qualche anno prima della morte di Erode il Grande. Ricevette la sua formazione ordinaria in una famiglia devota della Bassa Galilea. Probabilmente fu attratto dalle predicazioni e dal movimento di Giovanni Battista che cominciò la sua attività nella valle del Giordano attorno al 27 o al massimo all'inizio del 28 d.C. Battezzato da Giovanni, Gesù cominciò il suo ministero agli inizi del 28, quando aveva forse 33 o 34 anni. Predicò, alternativamente in Galilea e a Gerusalemme, probabilmente salendo alla città santa per le grandi feste, come aveva imparato fin da bambino dalla sua famiglia. La città gli garantiva un uditorio più vasto ma contemporaneamente faceva crescere i sospetti da parte della classe dirigente. Nel 30 d.C., quando la Pasqua cadeva di sabato, Gesù si trovava a Gerusalemme. Probabilmente per la sensazione che l'ostilità delle autorità del Tempio, fosse al culmine, organizzò un solenne banchetto di addio, un giovedì sera. Arrestato nel Getsemani la notte tra il 6 e il 7 aprile fu esaminato da alcuni capi religiosi (o forse dal Sinedrio intero) e poi condotto da Pilato che lo condannò rapidamente a morte. Crocefisso il mattino stesso, morì prima di sera il 7 aprile: aveva circa 36 anni.

I racconti evangelici si svolgono dentro a questi estremi temporali e geografici, ma non abbiamo altri riferimenti che ci possano dire con quale ordine. Infatti, i vangeli sono libri teologici, motivati come tali e pertanto l'ordine degli avvenimenti segue questa logica e non quella cronachistica. Ogni tentativo di raccordare lo schema dei sinottici con quello di Giovanni o di stabilire un ordine degli avvenimenti, è puramente aleatorio. Perciò è impossibile pensare di scrivere una biografia di Gesù in senso moderno: ci mancano gli elementi essenziali. Ciò non significa che non possiamo estrarre dal materiale a nostra disposizione, detti, discorsi, azioni e fatti che risalgono alla sua esperienza diretta.

Ma il personaggio che irrompe in questo inizio di vangeli è **Giovanni Battista** (detto il battista).
La nostra interpretazione della sua figura è condizionata dalla interpretazione teologica dei vangeli. Qui proviamo innanzitutto a descrivere Giovanni semplicemente sulla base dei dati che lo contraddistinguono storicamente.
La sua esistenza storica è attestata sia dalla pluralità delle fonti evangeliche, sia da Giuseppe Flavio, che gli dedica parole molto ammirate (*Erode lo aveva fatto uccidere, benchè fosse un uomo buono e esortasse i giudei a prendere parte al battesimo, a patto che coltivassero la virtù e praticassero la giustizia fra di loro e la pietà verso Dio* – Antichità giudaiche, libro 18,117).
Anche il criterio "dell'imbarazzo" ci viene in soccorso per la definizione della sua storicità. Infatti, la sua figura non poteva certo interessare la primitiva comunità cristiana, visto che alcuni suoi discepoli avevano continuato, anche dopo la sua morte, a costituire un gruppo religioso indipendente dal cristianesimo e in qualche modo in concorrenza con la nuova chiesa. Non è pensabile che gli

evangelisti si siano inventati di sana pianta una simile figura che poneva diversi problemi alla loro costruzione teologica.
Quello che sappiamo di lui è che appare sulla scena attorno al 28 d.C. come profeta e asceta, e che praticava un battesimo di conversione verso una vita nuova, moralmente pura. Attirava grandi folle di giudei e questo impensierì Erode Antipa che, forse temendo una sollevazione popolare, giocò d'anticipo facendolo arrestare e imprigionare per poi giustiziarlo. Questo avvenne nel 30 d.C. (se vale il racconto evangelico che Giovanni muore prima di Gesù) oppure nel 33 d.C., in ogni caso prima del 36 d.C., quando Areta IV d'Arabia sconfisse Erode. Infatti, molti giudei pensarono che quella sconfitta fosse un castigo divino per l'uccisione di Giovanni (*Ad alcuni giudei parve che l'esercito di Erode fosse stato distrutto da Dio. Dio, infatti, del tutto giustamente, puniva [Erode] per vendicare ciò che egli aveva fatto a Giovanni soprannominato il Battista* – Antichità giudaiche, libro 18,116).
Della sua nascita e della sua infanzia, invece non sappiamo niente, di storicamente determinabile. La nostra fonte è solo il vangelo di Luca che inserisce il suo racconto in una "parabola" teologica ben definita. Quindi non possiamo con certezza affermare che Giovanni e Gesù fossero parenti, che la famiglia di Giovanni fosse di origine sacerdotale e che i due "cugini" avessero pressappoco la stessa età. Ma non possiamo nemmeno escluderlo.
Quello che riusciamo a dire con relativa certezza è il contenuto della sua predicazione. Infatti, le parole che ci riportano i vangeli (Mt 3,7-10 e Lc 3,7-9) non hanno nulla a che vedere con Gesù e la primitiva comunità cristiana non aveva alcun interesse a "manipolarle" dato che anche dopo la nascita della prima comunità cristiana c'erano ancora dei seguaci di Giovanni che predicavano e vivevano i suoi insegnamenti.
La formulazione più antica e "pulita" è quella che abbiamo in Matteo 3,7-10.
Innanzitutto, bisogna sottolineare che Giovanni si rivolge "al popolo d'Israele"[i] e che la sua predicazione è come quella dei profeti che sferza coloro che già si rivolgono a lui: *Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo*.
Il motivo del suo rimprovero (*Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?*) è probabilmente dovuto al fatto che il battesimo da lui praticato poteva essere visto come un ennesimo "precetto", esaudendo il quale si acquisiva la salvezza. *Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.* Il profeta scardina la base della Legge secondo la quale l'appartenenza al popolo di Dio si ha per nascita e discendenza.
Il giudizio di Dio è imminente:*[10]Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco*.
La seconda parte del discorso la troviamo in tutti e tre i sinottici: Mt 3,11-12; Mc 1,7-8; Lc 3,16-17.
Qui bisogna fare attenzione a non leggere, come è invece ovvio per noi, le affermazioni di Giovanni come una introduzione di Gesù. Il profeta sa di parlare a nome di un Altro e perciò non attira su di sé lo sguardo ma lo rimanda chi lo ha comandato. *Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali*: chi è questo personaggio? Non è facile risolvere questa affermazione perché se si tratta di Dio, la considerazione è addirittura pleonastica (è ovvio che non siamo neppure degni di slacciargli i sandali); potrebbe riferirsi all'idea di un ritorno di Elia, che l'apocalittica giudaica aspettava come inizio dell'era messianica; o forse è l'attesa non definita di un liberatore ancora da identificare. Quello che è certo è il salto di qualità che si avrà col suo apparire sulla scena: *Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo*. Ho scelto la formulazione di Marco perché, a detta degli studiosi, in questo caso è la più originaria. Qui il Battista pone una differenza sostanziale tra la sua opera e quella di Dio (o altro personaggio evocato): da un battesimo di purificazione con l'acqua ad un battesimo di "affiliazione" tramite lo Spirito. Le formulazioni di Mt e Lc comprendono, oltre allo Spirito anche il fuoco e una "minaccia" (*[12]Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile*) che non ha molto senso nel momento in cui si sta "guardando" al frutto della sua

venuta. Il fuoco potrebbe essere un'aggiunta "cristiana", in riferimento alla Pentecoste (dopo battesimo), mentre il riferimento al fuoco che brucia la paglia sarebbe una digressione apocalittica.

Per chiudere questa informativa su Giovanni mancano solo due pericopi:

1. La prima è quella di Lc 3,10-14, e riguarda i consigli morali proposti da Giovanni. Possiamo considerarli "originali" o sono parte della ricostruzione teologica della sua figura? Non abbiamo elementi derimenti per sciogliere questa questione ma possiamo osservare che molto spesso i profeti dell'AT dispensavano consigli di carattere morale, come poi farà anche Gesù, e come facevano in generale i predicatori. Stando al racconto evangelico (e qui il sospetto ha senso) è stato proprio per un giudizio morale su Erode, che Giovanni fu giustiziato. Comunque, questi "consigli" ben si accordano con la figura di profeta escatologico che abbiamo delineato, e con l'imminenza del giudizio "di uno più grande" di lui.
2. La seconda pericope è quella di Marco 1,4-6 in cui viene descritto il luogo dell'attività di Giovanni, i suoi vestiti e il suo regime alimentare. La localizzazione (*nel deserto*) non è molto precisa ma è compatibile con l'area a nord del mar Morto, presso il fiume Giordano[i]. Il suo modo di vestire e il suo regime alimentare (*era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico*), non sono descritti in maniera precisa ma appaiono compatibili con il modo di vestire beduino e col regime alimentare di popolazioni povere non dedite all'agricoltura o alla pastorizia.
   Più interessante risulta la qualifica della sua attività ([5]*Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati*).
   Cosa sia stato il significato del battesimo di Giovanni è difficile da determinare, ma certamente per un verso si inseriva nella tradizione delle abluzioni rituali che al suo tempo erano una pratica molto diffusa. La eseguivano i farisei, in polemica con la classe sacerdotale da loro considerata corrotta, ne facevano quasi un marchio di fabbrica gli esseni di Qumran. Ma in entrambi i casi si trattava di "sigilli" ad azioni e precetti quotidiani. Per i membri della setta di Qumran erano il segno che l'adepto accettava tutte le regole della comunità e vi si rispecchiava. La novità di Giovanni è che il suo battesimo ha invece bisogno di un "ministro" che è lui e solo lui. Non si tratta di una abluzione eseguibile da soli, ma solo in sua presenza. Non è detto che si trattasse di un gesto non ripetibile, ma è probabile che gli abitanti della Giudea e di Gerusalemme non avessero spesso la possibilità di recarsi fino al Giordano. Perciò il battesimo di Giovanni è il timbro di un percorso di conversione che ha come obiettivo il perdono dei peccati che avverrà col battesimo dello Spirito che sarà eseguito da "uno più de di lui, a cui Giovanni non è degno di sciogliere i calzari".

Finalmente entra in scena **Gesù**. Comincia qui, con il racconto del suo battesimo, il suo ministero pubblico.
Ci poniamo quattro domande:

1. Il battesimo di Gesù, ad opera di Giovanni, avvenne realmente?
2. Se avvenne, cosa ci dice sulle intenzioni e le idee di Gesù?
3. Quale fu il rapporto di Gesù con Giovanni dopo il battesimo? Per un periodo fu suo discepolo?
4. E quale fu il rapporto dopo che Gesù iniziò sicuramente una sua attività autonoma di predicazione?

1.
Sembra strano dubitare della storicità di uno degli episodi più presenti nella memoria di ogni cristiano, evocato in varie occasioni liturgiche. Ma dobbiamo constatare che l'unica fonte, comune a

Matteo e Luca è solo Marco. Quindi non possiamo applicare il criterio della molteplice attestazione. Anche Giuseppe Flavio che narra sia di Giovanni che di Gesù, non menziona mai un rapporto tra i due. Ci soccorre piuttosto il criterio dell'imbarazzo. Infatti, che interesse poteva avere la primitiva comunità cristiana a presentare un Gesù che appare "sottomesso" a Giovanni, che dipende da lui e che riceve un battesimo "per il perdono dei peccati"? Forse si potrebbe pensare che gli autori abbiano voluto costruire tale episodio per mettere in relazione il battesimo di Gesù con i battesimi dei cristiani. Si tratterebbe, cioè, di una retrodatazione di una pratica della comunità dei fedeli. Ma in tutto il NT non c'è mai questo abbinamento battesimo di Gesù/battesimo dei cristiani, che appare solo a partire dai Padri della Chiesa a partire dal III secolo. Nel quarto vangelo, l'incontro tra il Battista e Gesù è segnato dalla testimonianza del profeta che dichiara di avere visto lo Spirito scendere su di lui in forma di colomba, ma l'evangelista non cita il battesimo, tanto meno per mano di Giovanni.
Per concludere, potremmo dire che non è impossibile, o forse è probabile, che questo episodio abbia un fondamento storico, anche se poi è stato inserito dagli autori sacri in un impianto reologico particolare, definito dalla successiva teofania.

2.

Un filone dell'esegesi ritiene che la teofania che segue il battesimo di Gesù, sia la rappresentazione mitologica di una esperienza psicologica vissuta da Gesù (cioè, la presa di coscienza della sua vocazione, in linea con le cosiddette biografie della teologia liberale).
Un altro filone invece ritiene che siamo di fronte a un "midrash" cristiano, cioè a un uso erudito di vari testi dell'AT per narrare l'identità di Gesù all'inizio del suo ministero.
Questa ipotesi consente di comprendere meglio (e quindi di superare l'imbarazzo) di un Gesù che si mette in fila coi peccatori, riconoscendosi tale. Nell'AT confessare il peccato non è una ammissione personale di colpa ma l'accettazione di un giudizio di Dio sul popolo, indipendentemente dalla virtù personale. Gesù si riconosce ebreo e come tale "peccatore" che attende l'imminente giudizio di Dio evocato dal Battista. Gesù accettò questa predicazione di Giovanni, riconobbe il suo carisma di profeta escatologico e si sottopose al suo battesimo come un suggello sulla sua decisione di cambiare vita, di lasciare Nazaret e la "vita nascosta" (di cui non sappiamo nulla).

3.

Gesù fu, per un certo tempo, un discepolo del Battista?
Se accettiamo per buona l'idea del battesimo e dell'accettazione di Giovanni come profeta escatologico che coscientizzava Israele del suo peccato, cioè di essersi allontanato da Dio, che cosa ci impedisce di pensare che per un certo periodo non sia rimasto a seguire gli insegnamenti del maestro? Non abbiamo elementi chiari in questo senso ma la tradizione giovannea (Gv 1,35-37) lascia intendere che Gesù abbia reclutato dei seguaci tra i discepoli del Battista, evidentemente dopo un periodo in cui la sua personalità si era manifestata in quella cerchia.
Al cap. 3,22-23, poi, Giovanni asserisce che anche Gesù, all'inizio della sua attività autonoma, battezzava, probabilmente non lontano da dove agiva anche il Battista.

4.

Dopo che ebbe cominciato la sua predicazione autonoma, portandosi dietro alcuni discepoli del Battista, Gesù non rinnegò mai l'ispirazione di Giovanni, la sua visione escatologica, la sua preoccupazione per un Israele peccatore nell'imminenza del giudizio divino e la necessità di una conversione ma ne modificò man mano la prospettiva. Perciò molti dei temi della predicazione e delle azioni di Gesù sono in qualche modo in continuità, anche se con differenze, con quelli del Battista.
Per molti esegeti la categoria chiave che collega i due personaggi è quella del "regno di Dio". Due passaggi su tutti:
"*[11]In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. [12]Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. [13]Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno*

profetato fino a Giovanni. [14]E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. [15]Chi ha orecchi, ascolti!" (Mt 11,11-14)
"*In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. [32]Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli*." (Mt 21,31-32)

La sinfonia evangelica
(coi titoli dell'edizione CEI)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA **Predicazione di Giovanni il Battista**	**INIZI DELLA VITA PUBBLICA** **Predicazione di Giovanni il Battista**	**INIZI DELLA VITA PUBBLICA** **La predicazione di Giovanni il Battista** **Giovanni il Battista in prigione**
Battesimo di Gesù	**Battesimo**	**Battesimo di Gesù** **Gli antenati di Gesù**
Tentazioni di Gesù	**e tentazione di Gesù**	**Tentazioni di Gesù**
GESU' IN GALILEA	**GESU' IN GALILEA**	**GESU' IN GALILEA**
Il regno dei cieli è vicino	**Credete nel Vangelo**	**Gesù a Nàzaret** **Gesù a Cafàrnao** **Gesù guarisce la suocera di Pietro**
I primi quattro discepoli	**I primi quattro discepoli**	**La missione di Pietro**

Dopo la distonica sinfonia di Matteo e Luca nei vangeli dell'infanzia, i nostri tre autori, guidati in qualche modo da Marco cominciano il "vangelo vero" e imbastiscono uno schema parallelo: apparizione in scena del Battista, battesimo di Gesù, tentazione/i nel deserto, cambio di scena col trasferimento in Galilea e la scelta dei primi discepoli.
A guidarci è la stringatezza del racconto di Marco.
Rispetto a lui annotiamo le seguenti variazioni:
Lc anticipa la notizia dell'arresto di Giovanni Battista a prima del battesimo. A ben vedere lui non cita minimamente la volontà di Gesù di essere battezzato. Formalmente non cita nemmeno Giovanni come suo battezzatore, ma sembra proprio sottinteso.
Al termine recupera qui la genealogia di Gesù, che è a risalire, da Gesù fino ad Adamo attraverso ben 76 generazioni. Una scansione con la pretesa (?) di essere "documentata e non simbolica come quella di Matteo.

Nel racconto delle tentazioni, **Marco** se la cava con due soli versetti: mette in rilievo il ruolo dello Spirito, definisce il numero di 40 giorni, la convivenza con le "bestie selvatiche" e la presenza confortante degli angeli a suo servizio. **Mt e Lc** invece spostano l'intervento di Satana alla fine del digiuno di quaranta giorni e attribuiscono alla debolezza causata dalla fame la sua apparizione sulla scena. I nostri due autori specificano tre tentazioni: : «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane» / «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*» / «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Per ognuna di queste tentazioni c'è una risposta puntuale di Gesù. Alla fine, **Lc** ha anche una annotazione (*[13]Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*) che rimanda al Getsemani dove Gesù

subisce un ultimo assalto del tentatore; ne sono un'eco la sua preghiera al padre e le parole ai discepoli: *pregate, per non entrare in tentazione*.

Quando la scena si sposta in Galilea, **Mt** inserisce una profezia di Isaia per giustificare lo spostamento in un territorio lontano dalla Giudea che sarà la meta finale della vicenda di Gesù.
Per **Mc e Mt** la prima predicazione di Gesù riecheggia quella del Battista e ha per tema il Regno e la conversione, con l'aggiunta in Marco di "credete nel vangelo".
Lc amplia il racconto introducendo l'episodio di Nazaret, dettagliatamente descritto, e una serie di attività a Cafarnao. Sembra che questo inizio sia stato di notevole successo per Gesù (*Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode/ gli occhi di tutti erano fissi su di lui/*[3]*Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità/ la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante*) al punto che, non so se per una svista o volutamente Lc conclude dicendo che Gesù *andava predicando nelle sinagoghe della Giudea* (?).

La nostra sezione si chiude con la chiamata dei primi 4 discepoli. Il reclutamento avviene per i nostri evangelisti sulle sponde del lago di Galilea, ma mentre il racconto, piuttosto asciutto, è identico in **Mc e Mt, Lc** si allarga e introduce il racconto della pesca miracolosa citando Simone (Pietro), Giacomo e Giovanni e "dimenticando" Andrea.
Questa tradizione si distanzia da quella di **Gv** che parla di sé come primo discepolo e di Andrea come secondo, entrambi già discepoli del Battista. Pietro arriva per terzo, coinvolto da Andrea: la scena si svolge ancora nel deserto di Giuda. Partito per la Galilea, Gesù incontra prima Filippo e poi Natanaele.

Cominciano ad evidenziarsi e a confermarsi le previsioni che abbiamo fatto nell'introduzione generale:

- Matteo sembra rivolgersi a un uditorio ebraico cui deve dimostrare che Gesù è il compimento di tutte le promesse ed è più grande di tutti i profeti del passato, le cui citazioni confermano la sua tesi.
- Marco non si perde in racconti complessi ma va all'essenziale e dopo aver dichiarato qual è lo scopo del suo vangelo (dimostrare che Gesù è il Figlio di Dio) sostiene che credere al Regno e convertirsi è accettare appunto il vangelo
- Luca ha l'ambizione di recuperare racconti e tradizioni trascurate dagli altri due autori e vuole dare ai suoi lettori una rappresentazione di Gesù a tutto tondo.

LA PREDICAZIONE IN GALILEA FINO ALLA CRISI

Schema vangeli

MATTEO	MARCO	LUCA
4	**1**	**4**
GESU' IN GALILEA	Credete nel Vangelo	**GESU' IN GALILEA**
Il regno dei cieli è vicino		Gesù a Nàzaret
I primi quattro discepoli	Un insegnamento nuovo	Gesù a Cafàrnao
Gesù predica e guarisce		
5	Gesù guarisce e predica	
IL DISCORSO SUL MONTE		
Le beatitudini	**2**	
Sale della terra, luce del mondo	Ti sono perdonati i peccati	
	Gesù con i peccatori	
La Legge e il suo compimento	Vino nuovo in otri nuovi	
Collera e riconciliazione	Il sabato e l'uomo	
Adulterio e fedeltà		
Sì, sì; no, no		
Vendetta, perdono, amore		
6		
Elemosina		
Preghiera		
Digiuno		
Non preoccupatevi		
7		
Non giudicare		
Entrate per la porta stretta		
Falsi profeti e falsi discepoli		
La casa sulla roccia		
8		
MIRACOLI DI GESU'	**3**	
Gesù guarisce un lebbroso		
La fede del centurione	Di sabato Gesù guarisce i malati	
Gesù guarisce la suocera di Pietro		Gesù guarisce la suocera di Pietro
	In mezzo a una grande folla	
Come seguire Gesù		**5**
Gesù placa il mare in tempesta		La missione di Pietro
Gli indemoniati di Gàdara		Gesù guarisce un lebbroso
Gesù guarisce un paralitico		Gesù guarisce un paralitico
Chiamata di Matteo		Chiamata di Levi
Discussione sul digiuno		Discussione sul digiuno
		6
		Discussione sul sabato
	Gesù sceglie i Dodici	Gesù sceglie i dodici apostoli
		Gesù insegna alla folla
		Benedizioni e minacce
		Amore per i nemici
		Non giudicare
		L'albero e i suoi frutti
		La casa sulla roccia

		7 La fede del centurione Gesù ridà vita al figlio di una vedova Gesù elogia Giovanni il Battista Severo giudizio di Gesù Gesù perdona una peccatrice **8** Le donne che seguono Gesù
	I veri parenti di Gesù **4** **IL MISTERO DEL REGNO** Parabola del seminatore Parabola della lampada Parabola del seme Parabola del granello di senape Gesù parla con parabole Gesù placa il mare in tempesta **5** Gesù scaccia i demòni	Parabola del seminatore I veri parenti di Gesù Gesù placa il lago in tempesta A Gerasa Gesù guarisce un indemoniato
La fanciulla morta e la donna ammalata I due ciechi e il muto indemoniato **IL DISCORSO SULLA MISSIONE** Gesù ha compassione della folla **10** Missione dei dodici Coraggio nelle persecuzioni Chi accoglie voi, accoglie me **11** **DISCUSSIONI SU GESU'** Elogio di Giovanni il Battista Severo giudizio di Gesù Inno di lode **12** Gesù signore del sabato Gesù il Servo del Signore Gesù in polemica con i farisei	La fanciulla morta e la donna ammalata	La fanciulla morta e la donna ammalata **9** Missione dei dodici apostoli Dubbio di Erode su Gesù Ritorno degli apostoli

I veri parenti di Gesù **13** **IL DISCORSO DELLE PARABOLE** Parabola del seminatore Gesù spiega la parabola del seminatore Tre parabole: zizzania, granello di senape, lievito Gesù spiega la parabola della zizzania Altre parabole: tesoro, perla, rete da pesca **RIVELAZIONE DI GESU': RIFIUTO E FEDE**		
	6	
Gli abitanti di Nàzaret rifiutano Gesù **14**	Rifiuto degli abitanti di Nàzaret Missione dei Dodici Che cosa la gente dice di Gesù	
Martirio di Giovanni il Battista	Martirio di Giovanni il Battista **IL PANE E GLI ALTRI SEGNI**	
Gesù moltiplica i pani e i pesci Gesù cammina sulle acque Gesù a Gennèsaret compie guarigioni	Gesù moltiplica i pani e i pesci Gesù cammina sulle acque Guarigioni nella regione di Gennèsaret	Gesù moltiplica i pani e i pesci
15	**7**	
Nuova polemica con i farisei	Contrasto fra comandamenti di Dio e tradizioni umane	
La fede di una donna pagana	La fede di una donna pagana Gesù guarisce un sordomuto	
	8	
Seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci	Seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci	
16		
I segni dei tempi Guardarsi dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei	I farisei chiedono un segno Non capite ancora? Il cieco di Betsàida	
	VERSO GERUSALEMME	
Fede e missione di Pietro	Tu sei il Cristo	Pietro dichiara la sua fede in Gesù
Primo annuncio della morte e della risurrezione Condizioni per seguire Gesù	Primo annuncio della morte e della risurrezione	Primo annuncio della morte e della risurrezione

Nello schema sono riportati i titoli indicati dalla traduzione CEI 2008.
Da questo ricaviamo che i tre vangeli sinottici procedono avendo lo stesso schema biografico e geografico nell'esposizione dei contenuti.

La base è il Vangelo di Marco che però Matteo e Luca arricchiscono con tradizioni proprie e pescando dalla cosiddetta "fonte Q".
In ogni caso ogni vangelo ha almeno uno o più brani "propri che non si ritrovano negli altri scritti.
Noi procediamo pertanto in tre tappe:

1. Partiamo dal vangelo di Marco per capire lo schema e lo sviluppo scelto.
2. Cerchiamo di definire meglio le "aggiunte" di Matteo e Luca, sperando di poter cogliere l'originalità del loro contributo alla comprensione della figura di Gesù
3. Ci soffermiamo sui brani "propri" per capire se questi determinano un ulteriore grado di approfondimento.

IL VANGELO DI MARCO

Si concentra subito sull'attività di Gesù a Cafarnao, una "città" da cui va e viene come se fosse la sua base operativa. In particolare, Mc 1,21-35 descrive una giornata tipo di sabato: di prima mattina in Sinagoga, insegna e guarisce un indemoniato (spirito impuro); poi esce e guarisce la suocera di Pietro a casa sua; dopo il tramonto, finito il riposo sabbatico, la gente gli porta malati e indemoniati che lui guarisce, chiedendo il "silenzio" (ma la sua fama si diffonde velocemente). Il mattino successivo Gesù si allontana per pregare da solo, ma i suoi discepoli lo rintracciano e lui si rifiuta di rientrare in città ma preferisce girare per la Galilea. Poco giorni dopo, però, lo ritroviamo a Cafarnao dove guarisce un paralitico, perdonandogli anche i peccati.
Uscito lungo la costa del lago, incontra Levi/Matteo e lo chiama a far parte dei suoi discepoli e si siede a cena con i suoi compari pubblicani. I farisei lo attaccano sia per questi pranzi con gente "impura" che per la mancanza di una pratica del "digiuno" religioso, come accadeva tra i seguaci del Battista.
Lo ritroviamo, poi, a polemizzare coi farisei sulle regole del sabato e a compiere altri miracoli proprio nel giorno sacro del riposo. Esce fuori città e, su una collina, sceglie dodici tra i discepoli per farne una cerchia particolare. I suoi parenti, preoccupati dalle voci che girano su di lui, lo raggiungono a Cafarnao, determinati a "riportarlo a casa" ma lui si rifiuta di riceverli e riconoscerli come suoi interlocutori.
Ora cambia strategia, lascia gli appelli alla conversione per l'avvicinarsi del Regno di Dio, e passa a racconti illustrativi del Regno fatti in parabole.
Stanco per il lungo parlare e spiegare, sale su una barca, di notte, forse per far perdere le sue tracce e riposarsi, ma una forte tempesta mette a rischio la navigazione ed è costretto dai suoi discepoli impauriti, se non terrorizzati, a far cessare il pericoloso evento naturale. Giunto nella terra dei Geraseni (pagani?) guarisce un indemoniato posseduto da molti demoni che Gesù fa "emigrare" in una mandria di maiali, inimicandosi gli abitanti del posto. Costretto, di fatto a tornare sui suoi passi (dall'altra parte del lago) gli viene incontro un capo della sinagoga di nome Giairo per pregarlo di guarire il figlio molto malato. Il racconto si intreccia con la vicenda di una donna malata di perdite di sangue da almeno 12 anni: essa riesce a toccargli il bordo del mantello e gli "strappa" una guarigione senza permesso. Nel frattempo, il figlio di Giairo sembra morto e tutti insistono perché Gesù lasci perdere di andare fino alla casa. Ma Gesù insiste e la fa tornare in vita con la famosa espressione "Talita kum".[i]
Rientrato a Nazaret (la sua patria), viene contestato nella sua autorità per via delle sue origini e per la mancanza di miracoli.
Prende da parte allora i dodici e li manda a due a due a "predicare, a guarire e ad esorcizzare gli spiriti impuri". Nell'attesa del loro ritorno, l'evangelista inserisce il racconto della morte di Giovanni Battista, che Erode teme di vedere "resuscitato" in Gesù.
Quando i dodici tornano Gesù vorrebbe isolarsi un poco con loro ma la folla non gli dà tregua e lo insegue su un'altra sponda del lago, dove si era illusoriamente rifugiato. Di fronte a tanta insistenza, poiché erano *come pecore che non hanno pastore,* moltiplica per loro i pani e i pesci.

Per potersi finalmente isolare, sviando l'attenzione della folla, manda i discepoli in barca e, dopo aver congedato la gente per l'avvicinarsi della notte, si ritira a pregare. In pieno buio decide di raggiungere la barca che nel frattempo è in balia del vanto e delle onde. Quando i suoi discepoli lo vedono arrivare camminando sulle acque "*erano fortemente meravigliati, [52]perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito*". Compiuti alcuni miracoli nella regione di Gennesaret, ha una forte discussione con i farisei e gli scribi in cui prova smascherare la loro falsa adesione alla Legge di Mosè e racconta la piccola parabola delle cose pure e impure che entrano ed escono dall'uomo.
Si sposta poi in una regione pagana (ma abitata anche da ebrei) e compie un miracolo a favore di una donna pagana la cui figlia era posseduta da uno spirito impuro. Rientrato in Galilea, guarisce un sordomuto con un'altra espressione diventata famosa: "Effata'". Poi, si concede nuovamente alla folla con una seconda moltiplicazione dei pani e dei pesci. In seguito, sulla barca, sfruttando la dimenticanza dei discepoli che non hanno portato con sé il pane per il loro pasto, Gesù prova, senza successo, a spiegare loro il segno della moltiplicazione. Giunti a Betsaida, guarisce un cieco e decide di prendere la strada di Cesarea di Filippo, nell'estremo nord, fuori dalla giurisdizione di Erode, ma sotto il controllo del fratello Filippo. Qui, di nuovo ebrei e pagani convivono, così come le sinagoghe e i templi del panteon greco-romano. Gesù mette alla prova i suoi discepoli per verificarne la sincerità dell'adesione alla sua missione. Pur non "capendo" fino in fondo i segni compiuti da Gesù e, in particolare, quello dei pani, Pietro si fa portavoce della loro intima convinzione: «Tu sei il Cristo».
Questa apertura di credito nei suoi confronti, rincuora Gesù che comincia a parlare del suo destino (primo annuncio della Passione) e indica le condizioni minime, irrinunciabili, per seguirlo concretamente fino alla fine.

Come abbiamo già detto e spiegato, questa sequenza di avvenimenti non è necessariamente quella storica, anzi contrasta decisamente con i racconti di Giovanni. Pur se non siamo di fronte a un racconto biografico, o forse proprio per questo, possiamo vedere nella narrazione uno sviluppo geo-teologico.
Gesù comincia la sua predicazione attorno al lago di Galilea: il suo messaggio è derivato da quello del Battista, ma è sostenuto dalla potenza dei miracoli che compie. La gente si fa sempre più attenta ai suoi discorsi e lui ritiene di poterli portare alla comprensione piena del suo annuncio col segno dei pani moltiplicati, ma né le folle, né i suoi discepoli capiscono. Allora si allontana e va in territorio pagano (tra Tiro e Sidone) a consegnare il suo messaggio anche a quelle genti. Rientrato in Galilea, nemmeno la ripetizione del miracolo riesce a rendere coscienti del suo significato i suoi discepoli. Gesù si "rifugia" nella zona di Cesarea di Filippo, sempre più lontano da Gerusalemme e dalla sua missione. Quasi una resa. Ma all'apice della crisi, Pietro, a nome di tutti i suoi amici afferma che lui "è il Cristo" e questo cambia la postura di Gesù che comincia ad indicare il suo destino e le condizioni per seguirlo.
A molti commentatori, sembra chiara l'intenzione di Marco che ha voluto utilizzare la geografia dell'allontanamento dalla meta (Tiro, Sidone e Cesarea vs Gerusalemme) per indicare un percorso di "crisi" che ha accompagnato Gesù come ogni fedele che vuole adeguarsi ai suoi insegnamenti.

Questa veloce scorribanda nella trama di Marco ci consente di confermare che c'è un impianto comune tra i tre evangelisti. Infatti, tutta una serie di episodi, non solo sono condivisi ma si incontrano nella medesima sequenza: le giornate di Cafarnao, con vari miracoli sui quali svetta la guarigione del paralitico; la scelta dei dodici e il loro invio in missione, il miracolo della tempesta sedata;
il racconto della morte del Battista; la moltiplicazione dei pani (in Mc e Mt addirittura ripetuta); e infine la professione di fede di Pietro, l'annuncio della Passione e le condizioni per seguire Gesù.
Diversi altri detti ed espressioni di Gesù sono invece riportati in contesti diversi, ma denunciano una fonte ispirativa comune.

Matteo e Luca hanno però anche una loro "interpretazione" dell'esperienza di e con Gesù e la manifestano sia attingendo ad altre fonti ignorate o trascurate da Marco, sia organizzando il materiale in modo originale.

Il Vangelo di Matteo

Questo evangelista sembra avere una preoccupazione specifica nei confronti dei suoi interlocutori ebrei; dimostrare che Gesù è il vero legislatore di Dio, più grande di Mosè perché in lui la volontà e l'amore di Dio sono rivelati definitivamente.

Per questo organizza il materiale a sua disposizione in cinque grandi discorsi "definitivi" che richiamano i tre commiati che, con la medesima intenzione, Mosè aveva pronunciato nel Deuteronomio, prima di chiudere la sua esperienza sul monte Nebo.

I cinque discorsi di Gesù sono;

- Discorso della Montagna (cap.5 – 7)
- Discorso sulla Missione (cap. 9,35 – 11,1)
- Discorso in parabole (cap. 13,1 – 52)
- Discorso sulla Comunità dei discepoli (cap. 18)
- Discorso sugli ultimi tempi (cap. 24 – 25)

I primi tre afferiscono alla sezione da noi esaminata.

In particolare, il primo (Discorso della Montagna) è una vera e propria carta di identità del cristiano ed è inverosimile che Gesù abbia mai pronunciato un simile sermone, soprattutto all'inizio della sua attività. Di fatto molti temi trattati in questo discorso li ritroviamo anche in Luca (soprattutto in quello che viene definito il discorso nella pianura o in riva al mare) e parzialmente anche in Marco, ma in contesti diversi e sparsi qua e là nel testo.

Probabilmente molto di questo materiale deriva dalla famosa fonte Q che raccoglieva detti e discorsi di Gesù.

Il discorso sulla missione è molto più condiviso, come argomenti, con gli altri evangelisti e sottintende una comune tradizione, anche se qui i temi sono raccolti in un "manifesto" complessivo.

Da ultimo, il discorso in parabole è comune anche a Marco mentre Luca distribuisce i suoi insegnamenti in parabole in contesti diversificati e ha alcuni titoli esclusivi.

Con Marco, Matteo ha in comune le parabole del Seminatore e la sua spiegazione, quella del granello di senape e la parabola della lampada (sia pure in un altro contesto). Mentre sono sue esclusive quella della zizzania, del lievito che fa crescere il pane, la parabola del tesoro nascosto nel campo e del mercante di perle preziose e, per finire, quella del padrone che estrae dal suo tesoro cose nuove e vecchie. Marco, da parte sua ha in esclusiva la parabola del seme che cresce senza bisogno di intervento del contadino.

Il Vangelo di Luca

Il suo Vangelo ha un punto di partenza preciso: Nazaret; e si configura più degli altri come un percorso di formazione verso Gerusalemme. A differenza di Marco e Matteo, Luca anticipa proprio all'inizio della predicazione l'esperienza (negativa) di Gesù a Nazaret con un racconto molto vivo e dettagliato. Seguono le esperienze Cafarnao e della Galilea. Anche lui redige un discorso di insegnamento ma in un luogo pianeggiante (6,17-49) e poi si riallinea sostanzialmente alla trama di Marco anche se non ha un inserto sulle parabole e trascura il miracolo di Gesù che cammina sulle acque;

anche per la moltiplicazione dei pani ritiene inutile la ripetizione del miracolo e va direttamente alla "crisi" di Cesarea di Filippo e alla confessione di Pietro.

Brani esclusivi

Per finire ci sono in ogni vangelo degli "assolo", cioè dei brani propri che sono conosciuti solo dal singolo autore o che comunque gli altri non hanno ritenuto di inserire.

Matteo

5,33-38

[33]Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». [34]Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, [35]né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. [36]Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. [37]Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno.

6,1-6
[1]State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. [2]Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [3]Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4]perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.
[5]E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [6]Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

6,16-18
[16]E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. [17]Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, [18]perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

7,6
[6]Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Queste prime variazioni esclusive di Matteo sono concentrate nel "Discorso della montagna" e hanno un tema comune: la gratuità della salvezza esige una risposta "gratuita" che non ha bisogno di riconoscimenti e di ricompense:

- *Quando affermi ciò che è vero e giusto non hai bisogno di chiamare in tua difesa il cielo o altro perché ciò che è vero e giusto vale da sé.*
- *Con la stessa naturalezza, quando digiuni o preghi o fai attività caritativa o di cura, non hai bisogno della riconoscenza sociale perché non stai acquisendo un merito ma solo "restituendo" quello che hai ricevuto.*

9,27-31
[27]Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». [28]Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». [29]Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». [30]E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». [31]Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Questo miracolo è una memoria che ha solo Matteo e ci mostra il meccanismo esemplare del miracolo: c'è un riconoscimento (da parte di chi ha un bisogno-fisico) della statura profetica di colui al quale si rivolgono (Figlio di Davide). Tipico il fatto che questo avvenga da parte di chi non può vedere, e

questo è il suo problema. La domanda di Gesù sposta il piano dal bisogno fisico a quello della sua potenza spirituale. La risposta indica un atteggiamento di fede: «Sì, o Signore!». Il miracolo può allora realizzarsi e, nonostante l'ammonimento di Gesù non può che essere diffuso e raccontato a tutti.
In sintesi, è la storia del vangelo e del suo diffondersi.

13,24-30
[24]Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. [25]Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. [26]Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. [27]Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». [28]Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». [29]«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. [30]Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio».

13,36-51
[36]Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». [37]Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. [38]Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno [39]e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. [40]Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. [41]Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità [42]e *li getteranno nella fornace ardente*, dove sarà pianto e stridore di denti. [43]Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!
[44]Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.
[45]Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; [46]trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.
[47]Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. [48]Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. [49]Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni [50]e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.
[51]Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». [52]Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Nel discorso in parabole il cui tema è la descrizione del Regno dei cieli, emergono queste che sono proprie solo di Matteo: la zizzania (e la sua spiegazione), il tesoro nascosto, la perla preziosa e la rete da pesca. Per il loro significato, vi rimando all'appendice che prendo da quanto scritto quindici anni fa, nell'anno di catechesi dedicato alle parabole.
Qui ci accontentiamo di una sintesi finale:
La lettura d'insieme di questi testi, ci mettono di fronte ad una prospettiva di Regno dei cieli come di una realtà che ci avvolge e ci comprende; è impossibile dare una vera definizione di questa espressione; il suo significato lo cogliamo nel suo farsi, nel suo dipanarsi, nel suo trascinarci ad azioni che ci superano. Per esso val la pena di tralasciare ogni altra occupazione (val la pena di vendere tutto) ma non sapremmo come giustificare questo a chi ci sta intorno. Paolo, uno che questa esperienza la viveva sul serio e integralmente, come San Francesco, nella lettera ai Corinzi dice nella

versione latina, "Caritas Christi urget nos" che noi traduciamo "l'amore di Cristo ci muove, ci spinge", ma non riusciamo a dire l'intensità di quell'urget, che è la forza dell'uragano, del torrente in piena, dell'onda che ci domina. Allora la scoperta del Regno, del tesoro, della perla, genera innanzitutto stupore e contemplazione perché siamo di fronte ad un impasto che lievita, ad un seme che germoglia pur in assenza di una nostra azione essenziale. Ci tocca solo di credere, null'altro è necessario. E poi, alla fine, ci aspetta la liberazione eterna. … La lettura che normalmente si fa dell'ultimo giorno accentua l'aspetto "punitivo" della zizzania e dei pesci cattivi che vengono gettati via o bruciati; diciamo che questa è una lettura funzionale alla conservazione del potere di giudizio da parte di chi lo esercita (cioè la gerarchia) ma mi pare una lettura parziale e poco evangelica del testo. Infatti, le parabole, se forzate in questo senso, cadrebbero in due contraddizioni enormi.
Innanzitutto, bisognerebbe ammettere l'esistenza di un altro "creatore" proprietario di semi cattivi che diventano erbaccia o pesci immangiabili e che una lotta finale farà trionfare il creatore buono; una tale visione contraddice l'unicità di Dio e l'averci creato per amore.
Seguendo sempre questa teoria ci sarebbero uomini che nascono erba cattiva o pesce immangiabile e altri invece che sono grano e branzino: che colpa e che merito avrebbero del loro destino? Ancora una volta ci viene in soccorso Paolo che ci assicura che Cristo è morto per salvare tutti e non solo alcuni.
Infatti, le due parabole, e la prima è esplicita in questo senso, dice che purtroppo il peccato non è eliminabile da questo mondo e perciò ciascuno di noi è costretto a conviverci, non solo da puro in mezzo ai malvagi, ma lui stesso puro e malvagio insieme. Sempre Paolo dice che "desidero le cose dello spirito ma faccio quelle della carne". Penso perciò che l'ultimo giorno vada atteso con fiducia e non con terrore; in quel giorno finalmente saremo liberati da ogni scoria, da ogni malignità e "scandalo" e potremo entrare puri nel Regno del Padre; penso che ogni uomo, anche il più malvagio, quello che vorremmo vedere morto o che vorremmo addirittura uccidere "per giustizia", abbia combinato qualcosa di buono in vita sua, abbia esplicitamente lanciato uno sguardo di solidarietà e di amore su un altro uomo; e Dio vorrà perdere questo frutto della sua creazione e lasciarlo andare nel nulla, rendendo inutile o addirittura "dannosa" la sua azione creatrice?

Marco
4,26-29
[26]Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; [27]dorma o vegli, di notte
o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. [28]Il terreno produce
spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; [29]e quando il frutto è
maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Marco ha solo questa piccola parabola in esclusiva.
Sempre dalle spiegazioni del 2009/2010:
In questa parabola, propria di Marco, Gesù sembra denunciare un suo limite: se è lui l'uomo che getta il seme, è ancora lui che ignora come questi cresca. La protagonista della crescita sembra essere la terra, che accoglie il seme e lo trasforma in stelo e poi in spiga. Quello di Gesù non è uno sguardo di resa quanto piuttosto di stupore di fronte alle reazioni che le sue parole e le sue azioni suscitano. Anche lui non riesce a comprendere perché alcuni sembrano accogliere e fare proprio il suo messaggio mentre altri lo lasciano passare come l'acqua su una pietra liscia. Mi sembra quasi un Gesù, figlio di Dio che prende coscienza dei suoi limiti, della sua impotenza di fronte all'uomo e al governo delle sue reazioni.

Viceversa, la parabola, ascoltata o letta, sembra indicare la terra come la regolatrice dell'avventura del seme. Come possiamo intendere tutto questo? Se la terra è l'umanità intera, meglio ancora la concatenazione degli avvenimenti che fanno la storia dell'umanità allora la parabola sembra assegnare al nostro "fare", al nostro "pensare", al nostro "essere" una responsabilità enorme. Siamo noi (qui intesi come soggetto collettivo) che accettiamo o respingiamo ciò che ci viene annunciato e presentato. La parabola può perciò essere accolta come una attribuzione di responsabilità all'umanità, la definizione del suo compito nel disegno di Dio. La parabola non esamina la responsabilità individuale (come fa la spiegazione di quella del seminatore) ma si limita a definire la necessità dell' "incarnazione", del radicamento nella terra di ciò che vi è stato gettato. Il Regno di Dio si realizza solo attraverso un processo di relazione intima tra il seme e la terra (tra l'individuo e l'umanità?): non esiste una via diversa da quella dell'incarnazione.

Luca

4,25-27

[25]Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; [26]ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. [27]C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

Questo testo è inserito nel racconto dell'esperienza (negativa) di Gesù nella sinagoga di Nazaret. Di fronte alla richiesta (implicita) da parte dei suoi compaesani di fare anche lì i miracoli che lo hanno reso famoso a Cafarnao, Gesù reagisce citando due miracoli dell'AT che non furono fatti per i giudei ma per una donna pagana di Sidone e per un lebbroso siriano.
Mi pare abbastanza evidente l'intenzione di Luca di segnalare che la buona notizia del vangelo è tale per tutti gli uomini e non solo per gli ebrei, e che pertanto il vangelo deve superare i confini della Palestina per raggiungere i confini dell'impero.

7,44-50

[44]E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. [45]Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. [46]Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. [47]Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». [48]Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». [49]Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». [50]Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

La memoria di questo episodio assume nei diversi vangeli una diversa redazione. Qui Luca è interessato a sottolineare non tanto il rapporto di questo gesto con la prossima morte di Gesù, quanto piuttosto di annunciare ai pagani e ai peccatori, che Gesù è interessato soprattutto alla loro salvezza piuttosto che alla salvaguardia del "suo popolo".
Così sono contrapposti il fariseo e la sua formale ospitalità alla sovrabbondanza d'amore, di necessità di perdono espressa dalla donna col suo profumo e con i suoi capelli che, da strumento di seduzione diventano purificatorio dei piedi di Gesù.

Conclusione

I vangeli sinottici continuano a svelarci la loro ricchezza sinfonica con questi assolo che strizzano l'occhio al loro pubblico specifico:

Matteo ha un uditorio principalmente ebraico, e la sua preoccupazione è quella di mostrare che “nel campo di Dio” siamo tutti uguali, impastati di bene e di male, e che la nostra salvezza non dipende dalla nostra appartenenza al gruppo degli eletti, ma solo dalla giustizia e misericordia divina che ci libererà da ogni erba cattiva per accoglierci come buon grano.
Marco ha chiaro, fin dal primo versetto che Gesù è il Figlio di Dio e che questo è l’annuncio che deve portare a tutti. E allora usa proprio sottolineare l’umanità di Gesù, la sua coscienza dei suoi limiti umani, per suscitare la nostra reazione di impegno.
Infine, Luca emerge come il predicatore universale che vuole portare il vangelo in ogni periferia dell’impero e perciò sottolinea come Gesù sia interessato alla coscienza, al bisogno d’amore degli uomini, piuttosto che alla loro appartenenza al gruppo dei “giusti”.

DAL TABOR A GERUSALEMME

I tre racconti hanno sostanzialmente lo stesso schema ma con alcune significative differenze. Il racconto di **Marco** è il più asciutto, con una sola precisazione sulle vesti di Gesù trasfigurato (*nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*).
Matteo invece sottolinea la reazione piena di timore dei discepoli dei discepoli all'udire la voce divina.
Più interessanti le osservazioni di **Luca**. Innanzitutto, è l'unico a rivelarci il contenuto della conversazione tra i tre personaggi: *parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme*. Questo ci permette di capire il senso della presenza dei due personaggi. Sono i campioni dei due esodi; Mosè dell'esodo del popolo dalla terra d'Egitto, esperienza da cui scaturirà l'Alleanza e la Legge. Elia è invece colui che compie un esodo personale (al contrario, da Israele al Sinai) per convertirsi e abbandonare l'idea di una Legge che salva e protegge, se necessario a fil di spada, senza una adesione personale alla tenerezza di un Dio che si presenta come "un alito leggero di brezza".
Ma la nota più interessante è l'interpretazione della vicenda di Gesù come un esodo che si compirà a Gerusalemme. Questo ci dice molto dell'impostazione teologica e cristologica di Luca.
Il senso di questa esperienza (storica?[i]) è tutta nel suo significato teologico.
Siamo di fronte a una teofania con tutti i suoi ingredienti tradizionali: un alto monte cui accedono solo alcuni prescelti, una nuvola che avvolge i protagonisti, una visione esclusiva, una voce divina che spiega e svela una relazione, lo stordimento dei partecipanti.
La rivelazione, condivisa dai presenti è, in prima battuta, una ripetizione di quanto già dichiarato nel battesimo: Gesù è dichiarato da Dio suo Figlio, e amato (prediletto), in cui il Padre si compiace.
La novità, che rende questa teofania fondamentale per il proseguo del vangelo, sta nell'imperativo finale: "Ascoltatelo". Ciò significa che quello che segue è un percorso in cui "le parole" di Gesù, più dei suoi gesti sono particolarmente significative per la definizione del suo ruolo di mediatore della salvezza.

Su questo si inserisce l'esplicitazione di Luca. Lui non era presente al fatto e, se teniamo valida la sua dipendenza da Paolo, nemmeno il suo mentore. Quindi è una testimonianza indiretta con vari passaggi che hanno finito per definirne un significato nuovo. La riflessione, in questi passaggi, ha portato il nostro autore a cercare di capire il senso della presenza di Mosè ed Elia; lo ha individuato nella comune esperienza di esodo. Luca, perciò, pensa che anche il cammino verso Gerusalemme debba essere considerato un itinerario di esodo per Gesù, un percorso di liberazione e di conversione che troverà il suo compimento nell'ultima cena quando Gesù considererà chiuso l'avvicinamento alla Terra Promessa/Regno di Dio. Durante la cena trascurerà gli elementi dell'esperienza nomade (l'agnello e le erbe amare) per concentrarsi su quelli della "casa abitata": pane e vino, nutrimento e festa. Con lui l'uomo non deve più inseguire la salvezza perché essa lo ha raggiunto. Il cenacolo, luogo della cena di addio, diventerà il nuovo centro vitale della nuova Gerusalemme, prima con le apparizioni del Risorto, poi con la discesa dello Spirito e come luogo di irradiazione del nuovo vangelo.
Comincia da qui, per tutti e tre gli evangelisti il cammino decisivo verso Gerusalemme e il destino finale di Gesù scandito dal secondo (in apertura) e terzo (in chiusura) annuncio della Passione.

I tre autori sviluppano questo percorso con modalità e ritmi completamente diversi. Per semplificare potremmo dire che Marco usa l'aereo (va diretto e veloce), Matteo un treno regionale (con qualche fermata intermedia) e Luca invece va a piedi, con calma, prendendosi tutto il tempo che serve.
Alcune pagine sono comuni e collocate nell'ordine dettato da Marco.
Innanzitutto, i famosi "annunci della passione"

Mt	Mc	Lc
17 [22]Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini [23]e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.	9 [30]Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. [31]Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». [32]Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.	9 [43b]Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: [44]«Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». [45]Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.
20 [17]Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: [18]«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai	10 [32]Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire	18 [31]Poi prese con sé i Dodici e disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo: [32]verrà infatti consegnato ai pagani, verrà

capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte [19]e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».	loro quello che stava per accadergli: [33]«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, [34]lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».	deriso e insultato, lo copriranno di sputi [33]e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». [34]Ma quelli non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto.8

Quello che mi pare si possa dire su questi annunci, è che definiscono un ciclo di contenuti (Mt17-20, Mc 9-10, Lc 9-18) che si comprendono solo all'interno del mistero di Passione, Morte e Resurrezione che provano a descrivere. In realtà tutti i contenuti della predicazione di Gesù sono comprensibile solo alla luce del mistero pasquale.
Vale, cioè, per tutti, il comandamento dell'angelo al sepolcro «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto». E essi effettivamente «andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato».
Noi lettori "cristiani" siamo fortunati perché la nostra è sempre una rilettura post-pasquale e pertanto siamo nelle condizioni di capire.

MARCO

Dentro a questo perimetro Marco evidenzia le seguenti pericopi:
Servire con umiltà e carità 9,33-41
Vincere il male ad ogni costo 9,42-50
Il matrimonio secondo il progetto di Dio 10,1-12
Gesù benedice i bambini 10,13-16
Incontro di Gesù con un uomo ricco 10,17-31

Questi argomenti sono presenti anche negli altri evangelisti con l'eccezione della discussione sul matrimonio che viene ignorata da Luca.
I protagonisti di gran parte di queste sezioni sono i bambini:

- Innanzitutto, vengono indicati come "i più grandi nel Regno" (9,33-37)
- In seconda battuta appaiono come il criterio da utilizzare per definire "lo scandalo", cioè le condizioni di esclusione dal Regno (9,42-50)
- Infine, Gesù li indica come i più degni di stargli vicino (10,13-16)

Questa mi pare una scelta precisa di Marco che definisce il percorso del discepolo verso Gerusalemme come un "ridursi" alla condizione di piccolo, di bambino, per poter essere "vicino a Gesù" nel difficile passaggio della Passione descritto dai due annunci.

In questo contesto si inseriscono due inserti, uno comune a Matteo (discussione sul matrimonio) e l'altro invece condiviso sia con Matteo che con Luca (l'incontro con un -giovane – ricco).

La controversia sul matrimonio

Gesù vive nell'epoca in cui a Gerusalemme, tra i farisei, vanno per la maggiore le scuole di pensiero di due rabbini molto considerati: Shammai e Hillel. Il primo è, genericamente, più rigorista e il secondo più "aperto" o lassista
Sul tema del matrimonio entrambi accettano il divorzio come possibile; Shammai dice "*solo in caso di scoperta di adulterio della moglie*", mentre Hillel ritiene che il divorzio sia possibile anche "*nel caso in cui la moglie non sappia cucinare*".
A questo va aggiunto il rigido regolamento sessuale previsto dagli Esseni della comunità di Qumran.

In questo contesto Gesù ha il bisogno di dare una identità precisa ai suoi discepoli, e dopo di lui i suoi seguaci hanno il bisogno di formulare regole di comportamento che li caratterizzino rispetto ai contesti ebraici o pagani in cui vivono.
Le sue affermazioni indicano perciò un ideale di comportamento che scavalca le sottili distinzioni farisaiche e punta alla perfezione. Evidentemente il redattore Marco conosce anche il diritto romano (pagano) là dove introduce anche la possibilità che sia la donna a chiedere il divorzio - *[12]e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio* – ipotesi non prevista dalle regole giudaiche. Luca preferisce ignorare questa discussione, forse perché il suo contesto di annuncio è così variegato che assumere una posizione precisa appare difficile.

L'incontro di Gesù con un uomo ricco.

Questo episodio è comune a tutti i tre i sinottici, sostanzialmente identico nei tre libri. L'unica variante è quella di Matteo che precisa che si trattava di un "giovane". Ma l'annotazione più interessante è propria di Marco che prima dell'invito di Gesù a vendere tutto e a seguirlo, annota: "*Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse*". Il fatto che lui segua la legge e la metta in pratica («*Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza*) lo apre all'amore tenero di Gesù che fissa su di lui il suo sguardo benevolo. Questo la dice lunga sulla non opposizione che Marco propone tra le osservanze giudaiche e la nuova fede. Marco sta dicendo che essere ebrei osservanti non è un handicap, anzi è una premessa utile. Ma con la stessa forza Marco dice: non basta. "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!".

Prima conclusione

Se prendiamo per buona l'idea che il secondo e il terzo annuncio della Passione siano la cornice di questa sezione possiamo immaginare che l'intento di Marco per dare seguito a quel comando della Trasfigurazione (ascoltatelo!) sia quello di indicarci lo stile del discepolo:

- Farsi piccolo come un bambino per essere libero di accostarsi al vangelo con la semplicità di chi vuole imparare cose nuove e non ha paura di farsi vicino al maestro.
- Puntare a una vita irreprensibile nell'amore, anche in quel rapporto così intimo e difficile che è il matrimonio, la vita donata totalmente all'altro.
- Avere il coraggio di "lasciare tutte le proprie ricchezze" materiali e affettive per seguire il maestro come uomini liberi.

La sezione successiva già introduce all'ingresso a Gerusalemme.

Marco e Matteo anticipano qui una discussione sul "posto da occupare" nel Regno, che Luca posticiperà all'ultima cena: un modo per sottolineare che finché tutto non sarà stato compiuto le parole di Gesù non sono perfettamente comprensibili dai suoi discepoli.

L'ultimo episodio che precede l'ingresso nella città santa è l'incontro con un cieco. È un episodio altamente simbolico anche se il nome del personaggio rivelato proprio da Marco (Bartimeo) gli dà una credibilità storica.

- Siamo a Gerico, nel punto più basso della terra, quindi simbolicamente il più lontano dalla città sul monte che è Gerusalemme (una indicazione spirituale più che geografica)
- Non è Gesù a vedere il cieco ma il cieco a invocare il suo nome e a "convocarsi" alla sua presenza
- Il cieco sa cosa vuole: ritrovare la vista (vuole entrare nel novero di coloro che possono testimoniare)
- Ottenuta la guarigione si mette a seguire Gesù verso Gerusalemme (diventa un discepolo).

I grandi inserti (assolo) di Matteo e Luca ci mostrano una lettura del percorso verso Gerusalemme più articolato e un "programma di formazione" più evoluto. Evidentemente ritengono troppo sbrigativa la soluzione adottata da Marco e, pur non rinnegandola, la sviluppano.

MATTEO

Rispetto a Marco, Matteo introduce il Discorso sulla vita comune dei discepoli che occupa tutto il cap. 18 mentre all'inizio del cap. 20 racconta una parabola sua esclusiva, quella dei Lavoratori a giornata.
Nel discorso sulla vita comune condivide con Luca alcuni temi: Chi è il più grande nel Regno, La parabola della pecorella smarrita e gli insegnamenti sulla correzione fraterna.
Sostanzialmente Matteo ritiene che per seguire Gesù con fedeltà e coerenza, occorra imparare a stare insieme tra discepoli con criteri condivisi.
La prima condizione da realizzare corrisponde a quel rovesciamento di posizioni così mirabilmente espressa nelle beatitudini: chi è il più grande nel regno dei cieli? I più piccoli. E se uno scandalizza anche uno solo dei piccoli (non necessariamente i bambini) questi si autoesclude dal regno.
Quindi la comunità dei discepoli si caratterizza per il rovesciamento della piramide del potere: chi conta è chi non conta nulla; chi guida è solo al servizio. Siamo al di là del pur grandioso sistema democratico per cui la maggioranza elegge un capo per un periodo determinato e poi gli può revocare il mandato se non condivide più i suoi obiettivi. Nella comunità dei discepoli non esiste il potere e il comando, ma solo il servizio.
La seconda caratteristica della comunità dei discepoli è data dalla parabola della pecorella smarrita. In essa Gesù dichiara che l'interesse del pastore non è principalmente per il gregge ma per la pecora che si è persa. Questo precisa cosa vuol dire "servizio" vs potere nella comunità dei discepoli.
Chi è a capo (pastore) non deve curare il gregge ma cercare la pecora smarrita: la tensione non deve essere alla conservazione del buono esistente ma al recupero di chi non c'è, di chi si è perso (tensione missionaria).
Questo perché, all'interno della comunità (terza caratteristica) i rapporti sono regolati dalla trasparenza e dalla schiettezza e il perdono reciproco (quarta caratteristica) è senza limiti.
Il rapporto con Dio nella preghiera deve essere condiviso (quarta caratteristica) perché così Dio/Gesù/lo Spirito garantisce la sua presenza e il suo aiuto. Ma (quinta caratteristica) la prova del nove è una vita in cui la coscienza di essere stati amati e perdonati deve generare amore e perdono per non essere ritenuti "servitori malvagi".
Infine, in questo percorso verso Gerusalemme, Matteo inserisce anche la parabola del Padrone generoso (o Gli operai mandati nella vigna). Quello che ci viene presentato è un dio missionario, che vuole offrire a tutti la possibilità di guadagnarsi un posto nella vigna e per questo non si limita ad un bando mattutino, ma riapre continuamente i termini di accesso al lavoro. Questo è il nocciolo della parabola: che il premio sia unico/uguale per tutti è solo una conseguenza di questa urgenza, dell'ansia di dare a tutti un posto nella vigna, come nella

parabola del banchetto c'è posto per tutti a tavola (e il menù è identico) o come nell'ovile c'è posto per tutte e cento le pecore (e per ognuna c'è la stessa razione di cibo e di affetto).
Nel descrivere così il Padre, Gesù definisce meglio anche la sua missione: è lui che sta in mezzo agli uomini come banditore dell'offerta di lavoro nella vigna; è lui che garantisce l'unione con la casa del Padre; è lui stesso, il Padre fatto Figlio, che annuncia la salvezza e il regno e insieme si fa garante della verità della proposta. Fino alla fine il Signore esce dal suo isolamento divino per cercare l'uomo e fino alla fine l'uomo sta sulla via ad attendere che qualcuno lo chiami "a giornata"; questa reciprocità di attese va al di là della banale logica economica ed indica un'esigenza esistenziale: l'uomo ha bisogno di Dio e questi dell'uomo.
Non è dunque una questione di meriti o di giustizia sociale quella che ci viene proposta in questa parabola ma un compito missionario che ci definisce come Chiesa: nostro compito di discepoli del Maestro è quello di stare continuamente in mezzo alla storia degli uomini per annunciare a tutti che nella vigna c'è sempre posto perché la vendemmia deve essere ultimata prima che arrivino le piogge; una chiesa che si estranea dai problemi degli uomini o pensa di poterli giudicare a prescindere dal suo coinvolgimento negli stessi, non corrisponde all'idea di Gesù.

LUCA

Il cammino di Luca verso Gerusalemme è molto più articolato e complesso di quello degli altri evangelisti sinottici; solo a grandi linee, strutturalmente, l'impianto è lo stesso, ma qui c'è molto, molto altro. È difficile, o forse impossibile, definire un percorso logico nell'impianto, o anche un crescendo di intensità lineare andando verso la Città Santa.
Commentatori come C.M. Martini preferiscono definire dei quadri di riferimento, ognuno dei quali approfondisce il senso di essere discepoli.
Per un altro verso siamo come di fronte ad un midrash in cui vari temi vengono esposti e poi ripresi in una spirale che aggiunge nuove sfaccettature alla comprensione del medesimo.
Di certo un indizio è l'inizio che, invece di narrare degli insegnamenti di Gesù propone una "missione", (un campo di lavoro, un workshop), dei discepoli, di tutti e settantadue e non solo dei dodici. A loro affida alcuni consigli definendo i limiti del loro compito, ma poi fornisce loro soprattutto l'esemplificazione del grande comandamento (che viene dalla Legge e dalla storia d'Israele - «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*») attraverso una parabola che definisce perfettamente la postura del discepolo di fronte a ogni uomo incontrato: il buon samaritano che "ebbe compassione" e si prese cura.
Ma perché questo non apparisse come un'esaltazione dell'attivismo caritativo o sociale, Luca produce l'episodio di Marta e Maria in cui viene ridefinito ciò che è essenziale: «*Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, [42]ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*». Tutto il cap. 12 riprenderà questo tema invitando il discepolo a stare concentrato sull'essenziale e a lasciar perdere tutto il superfluo: a non accumulare tesori inutili, a lasciar perdere le ricchezze, anzi a vendere tutto per darlo ai poveri e concentrarsi invece sulla "prossima venuta" del Signore. Il tema della rinuncia ai beni e sull'uso del denaro torna anche nei capitoli successivi (14, 16, 18) con racconti (l'incontro col giovane ricco) e parabole (il povero Lazzaro e il ricco).
Gesù insegna anche a pregare e a insistere nella preghiera (cap. 11) ma al cap. 18 esemplifica anche con la parabola del pubblicano e del fariseo.
Con la stessa spirale sviluppa anche altri temi, come quello della vigilanza, della necessita della conversione, della testimonianza, dell'umiltà, … ma soprattutto ci regala un intero capitolo (15) sulla misericordia, narrata con tre parabole meravigliose: La pecora smarrita (Lc 15,1-7), ovvero *il Pastore che cerca e trova la pecora smarrita*; La moneta smarrita (Lc 15,8-10) ovvero *la donna che cerca e*

trova la dramma smarrita; Il figliol prodigo (Lc 15,11-32) ovvero *il padre misericordioso* – per la loro comprensione vi rimando all'appendice sulle parabole.
Alla fine, prima di salire a Gerusalemme, Luca introduce un episodio molto conosciuto e commentato benché sia una sua esclusiva: l'incontro con Zaccheo. È il suo modo di segnare il punto più "lontano/basso" da Gerusalemme e insieme indicare come la "prossimità" della città santa sia in realtà a disposizione di ciascuno, soprattutto di quelli che hanno seguito il suo cammino di formazione.
Un uomo, un pubblicano, piccolo di statura vuole vedere Gesù, incontrarlo; la folla dei suoi seguaci è un ostacolo per lui insormontabile; decide allora di salire su un albero per poter vedere transitare il maestro e magari attirare la sua attenzione. Invece è Gesù che lo "raggiunge", lo chiama per nome e si autoinvita a casa sua.
Nella cena che segue, avviene la conversione di Zaccheo che, come se fosse anche lui un discepolo formato dal percorso verso Gerusalemme, decide di liberarsi di tutto il superfluo[i] (e non è poco).
Anche qui, come in Matteo la sezione si chiude con la parabola dei dieci servi/delle monete d'oro (o dei talenti), in questo caso un commento conclusivo su tutta la sezione "del discepolo".

MAGISTERO A GERUSALEMME

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme
Questo evento che segna la cesura con tutto il tempo della predicazione di Gesù e l'inizio del suo "stabilirsi" (dimorare) a Gerusalemme è raccontato da tutti e quattro gli evangelisti con alcune significative varianti:

- Lc annota innanzitutto che "*Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme*": per lui il cammino è una "marcia su Gerusalemme" in cui Gesù è il capo di una schiera di discepoli che va a "prendersi" la città.
- I tre sinottici introducono poi il "rito" di prestito dell'asina in cui echeggia la giustificazione: "*Il Signore ne ha bisogno*" che lascia chiaramente intendere che siamo di fronte a una rilettura post-pasquale in cui Gesù è riconosciuto come "*Signore*".
- Poi tutti gli evangelisti annotano la reazione della folla che:
    - "*stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi*" (Mc).
- E poi grida:
    - *«Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». (Mt)*

- *«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! [10]Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!». (Mc)*
- *«Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». (Lc)*
- *«Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!». (Gv)*

- Mt e Gv sentono infine il bisogno di segnalare due passi dei profeti che anticipano quello che succede:
  - [5]*Dite alla figlia di Sion: Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma*. (Mt)
  - [15]*Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene*, *seduto su un puledro d'asina*.(Gv)

Questi racconti sono chiaramente la trascrizione di una "liturgia" non diversa da quella che ancora noi celebriamo alla "Domenica delle palme".
Se vogliamo provare a ristabilire un po' di storicità all'evento possiamo immaginare che Gesù arrivi a Gerusalemme con una carovana di pellegrini che sta salendo alla città santa in vista della Pasqua che sarà celebrata da lì a qualche giorno. Viaggiava in carovana, come tutti, perché la salita da Gerico prevedeva l'attraversamento di una zona desertica spesso infestata da predoni, come lui stesso aveva ben raccontato nella parabola del Buon Samaritano.
In queste feste Gerusalemme quadruplicava la sua popolazione e ciò produceva un grande vantaggio per tutti coloro che offrivano servizi ai pellegrini (albergatori, ristoratori, addetti ai servizi nel Tempio, cambiavalute, venditori di oggetti ricordi …). In questo contesto ogni carovana era accolta con festa che si sommava alla gioia dei pellegrini giunti alla meta.
Gesù era certamente il personaggio più in vista della carovana, la sua visita era preceduta dalla sua fama e perciò può essere che sia stato "bardato" come un capo e messo a sedere su un'asina e che questa carovana, come molte altre, sia stata accolta con segni di festa.

Ma dopo la Pasqua di resurrezione gli evangelisti hanno voluto rileggere il tutto come una liturgia messianica e tramandarla alle comunità cristiane di ogni dove.
Il grido della folla diventa l'accoglienza del Messia: "*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*" che ogni comunità di fedeli ripete ancora oggi prima di ogni consacrazione che trasforma l'incontro dei cristiani in un banchetto con Gesù presente.
Questo passaggio diventa l'atto di possesso con cui Gesù fa "sua dimora" la città e il suo Tempio; il più lucido in questo passaggio è Mc: "*[11]Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània".* Gli avvenimenti dei giorni seguenti chiariranno molte cose.

La cacciata dal tempio
Per Matteo questa è la prima, immediata, reazione di Gesù all'accoglienza ricevuta.
Marco frappone invece una notte tra un evento e l'altro e, soprattutto introduce la maledizione del fico sterile che sembra voler spiegare la reazione di Gesù.
Luca, fa precedere "*la cacciata di quelli che vendevano*" da un pianto sulla città e sulla sua mancata conversione.

Anche qui, storicamente, c'è qualcosa che non quadra. Il tempio era diviso in vari settori: il Cortile dei gentili, il Cortile degli Israeliti e poi quello dei sacerdoti da cui si accedeva al Santo Santuario.
Nel Cortile dei Gentili era normale che ci fossero uffici di cambiavalute e banchetti per la vendita degli oggetti di culto o di piccoli animali per i sacrifici e le cerimonie di benedizione. Per le feste arrivavano pellegrini anche dalla diaspora e non sempre avevano denaro locale adatto ad essere introdotto nel tesoro del tempio. Perciò l'azione di Gesù appare quantomeno "impropria".

Ma per gli evangelisti si tratta di "prendere possesso" della cattedra da parte del nuovo docente titolare: la prima cosa che fa è pertanto liberarla da ogni traccia di un passato non in linea con quanto vuole insegnare.
La mia casa sarà chiamata casa di preghiera (per tutte le nazioni). Voi invece ne fate un covo di ladri».
Questa perentoria affermazione è comune a tutti e tre i vangeli (Mc aggiunge: per tutte le nazioni)[i].
Questa affermazione plateale chiarisce subito su cosa Gesù intende confrontarsi coi giudei di Gerusalemme: sul valore della fede e sul rapporto di fede con Dio.

E il suo giudizio (in realtà quello degli evangelisti) è espresso da Mc e Lc con chiarezza. Marco dice che Israele è come un fico che non sa dare il frutto al tempo opportuno. È vero che Gesù passa in primavera che non è stagione per i fichi ma è la pianta che deve adattarsi al passaggio del Signore e non viceversa. Fuor di metafora, è Israele che non ha saputo riconoscere la grazia di Gesù. Ma quello di Marco non vuole essere un giudizio di sola condanna, senza appello.

Infatti, il giorno dopo spiega che anche se il fico si è seccato, con uno slancio di fede non solo lo si potrebbe far rinverdire ma «*se uno dicesse a questo monte: «Lèvati e gèttati nel mare», senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. [24]Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. [25]Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe*».

Luca invece ha una riflessione più amara, frutto anche del fatto che quando redige il vangelo, Gerusalemme è già stata distrutta dalle legioni romane: «*Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. [43]Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; [44]distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».*
Gerusalemme/il giudaismo si è condannata da sola.

L'autorità di Gesù
Questo episodio è collocato da Marco il martedì mattina dopo che, alla vista del fico seccato dalla sua maledizione del giorno prima, ha offerto un possibile recupero a Israele.
Ad interrogarlo sono "*i capi dei sacerdoti e gli anziani*" (Mt); Marco e Luca aggiungono anche "*gli scribi*".
Questa piccola diatriba mette a nudo subito quello che sarà il cuore di tutta la vicenda gerosolomitana. Lo scontro è tra un predicatore "autorevole" ma senza titoli, che non ha un curriculum di studi certificato, e un'autorità legittima ma meno "autorevole", forse perché corrotta e compromessa con il potere politico. Per questo la loro domanda è diretta, senza inutili giri di parole.
Ma Gesù non si lascia intrappolare e porta il ragionamento su un personaggio terzo (Giovanni Battista) che per molti è un "martire della fede" e per tutti un profeta, ma che anche lui era senza curriculum e viveva opportunamente isolato e lontano da Gerusalemme (corrotta).
Se è impossibile risolvere la questione con gli strumenti di analisi previsti dalla Legge (non lo sappiamo), allora anche Gesù può sottrarsi da una risposta che lo aprirebbe a una facile condanna.

I contadini omicidi
Questa parabola è una di quelle che vari studiosi attribuiscono direttamente alla bocca di Gesù.
Seguiamo la versione di Marco, che è alla base delle altre.
Essa ha nella prima fase (v 1) due personaggi:

- Un uomo (che poi scopriremo essere un padre)
- dei contadini

L'oggetto della loro relazione è l'affitto di una vigna che l'uomo ha piantato.
Nella seconda fase (v 2 – 5) la relazione descritta è quella tra i contadini e i servi dell'uomo che vengono ripetutamente inviati per ritirare quanto gli spetta come locatore del bene produttivo. I servi vengono bastonati, picchiati sula testa e uccisi.
A questo punto entra in scena un nuovo personaggio, il figlio dell'uomo (v 6 - 8), che viene inviato nella certezza che la sua autorità di figlio avrebbe suscitato il "rispetto" da parte dei contadini.
Invece anche lui viene ucciso e il suo cadavere "*lo gettarono fuori della vigna*", cioè viene lasciato senza sepoltura.
Qui termina la parabola vera e propria.
Quel che segue sono due domande retoriche che Gersù pone personalmente e a cui dà ovvie risposte.

- La prima domanda genera come risposta una giustizia punitiva che non ha un carattere di novità "evangelica" ma ricalca l'aspettativa che la Legge ha insegnato per secoli.
- Poi, però Gesù sollecita una lettura nuova del salmo 117: *La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; [11]questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»*.

Qui siamo, evidentemente, a una rilettura post-pasquale del destino di Gesù, con l'introduzione di nuovi personaggi (i costruttori) e un nuovo materiale (la pietra) che sostituisce la vigna.
Non è possibile dire dove finisce la coscienza di Gesù e dove comincia quella redazionale degli evangelisti, ma in ogni caso è evidente il significato della parabola, e questo non sfugge nemmeno agli uditori diretti, che appunto reagiscono "*[12]E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro"*.
Fuor di metafora è evidente che questa rilettura della storia d'Israele, tipica anche dei profeti, viene implementata da Gesù con l'introduzione di "un figlio amato" il cui destino è di essere ucciso e vilipeso, ma il Padre non lo lascerà marcire e decomporre facendone invece la "pietra angolare" di una nuova costruzione (la comunità dei fedeli).
La concatenazione di questa parabola, e in particolare la sua conclusione seconda, con l'interrogazione sull'autorità dell'episodio precedente, sostituisce la mancata risposta di prima.

Date a Cesare

Il successivo incontro è con farisei e erodiani (Mt e Mc) o più generico "informatori" (Lc).
Sono mandati a lui esplicitamente per "coglierlo in fallo".
Dapprima lo blandiscono con un riconoscimento di autorità: "*sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità*".
Poi fanno scattare la trappola: "*È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?*".
Il rischio implicito nella risposta è quello di inimicarsi una parte del popolo (o tutta) oppure quello di esporsi a una denuncia di seduzione.
Se infatti affermasse che è lecito pagare le tasse a Roma, i giudei, subissati dal salasso dei romani lo abbandonerebbero (con varie sfumature), se invece desse ragione agli zeloti o anche invitasse solo a una resilienza (cioè a provare a pagare il meno possibile) le spie romane avrebbero motivo per denunciarlo.
Il gioco è troppo scoperto perché Gesù ci caschi (*conoscendo la loro ipocrisia*).
Perciò elude il tranello giocando sull'immagine impressa sulla moneta: essendo di Cesare essa appartiene a lui; invece, la Legge (torah), è di Dio e se ne risponde direttamente a Lui.
Questa risposta non fonda la distinzione tra potere politico e autorità religiosa, come è stato spesso commentato. Infatti, è proprio in nome della libertà garantita dalla Legge che gli ebrei non vogliono pagare le tasse (sostenendo una superiorità della legge morale sulla norma politica). Questa risposta lascia aperto il problema e offre una via d'uscita ai numerosi cristiani di origine pagana (e molti anche cittadini romani – lettori di Marco e Luca) che non trovano contradditorio la fedeltà alle regole dell'impero e la loro professione di fede.

La resurrezione

La prima novità di questo episodio sono gli interlocutori: i sadducei. Chi fossero e cosa pensassero è descritto molto bene nell'appendice allegata a opera di John P. Meier.

Qui ci basta ricordare che erano generalmente degli aristocratici, conservatori in campo religioso. Difendevano le loro posizioni, parafrasando una mia insegnate di liceo, "testi alla mano". Cioè affermavano che ciò che non era scritto nel Pentateuco, non aveva alcun valore. Perciò si inventano un caso paradossale e ridicolo per dimostrare l'infondatezza di una credenza diffusa tra i farisei e il popolo, circa la resurrezione dei morti.

Dal loro punto di vista l'unica "immortalità" è quella garantita dalla discendenza e Israele è il popolo che, per volontà di Dio, avrà una discendenza innumerevole ed eterna.

Gesù contesta questa interpretazione con due argomenti:

- Innanzitutto, la resurrezione non costituirà un ritorno alla vita "terrena" ma sarà una condizione nuova "angelica". Con questo termine Gesù vuole indicare una forma di vita che sa descrivere solo negativamente (come non sarà) e non realmente.
- La seconda motivazione la deduce proprio dal libro dell'Esodo, cioè da quegli scritti cui si appellano i sadducei: se Dio si presenta a Mosè come *il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe,* significa che questi sono "vivi" presso di lui.

Gesù chiude la discussione con un'accusa precisa: *«Voi siete in grave errore».* E non ha bisogno di giustificare ulteriormente la sua affermazione perché lui è "il profeta escatologico" che sa le cose per rivelazione diretta, al di là di ogni formale autorità e procedura codificata dalla religione ufficiale e dai suoi testi. Un motivo in più per inimicarsi ulteriormente chi conta a Gerusalemme.

Il grande comandamento (Mt, Mc – Lc altrove)

Questo episodio è riportato, a questo punto del vangelo, solo da Matteo e Marco. Luca ha un ragionamento simile ma lo usa come introduzione alla parabola del Buon Samaritano al cap. 10.

Nella versione matteana e marciana Gesù risponde direttamente alla domanda dell'interlocutore; in Luca invece Gesù lo costringe a darsi da solo una risposta sollecitandolo a esprimere la sua conoscenza della Legge.

Questo secondo round di interrogazioni, in Mt e Mc, è condotto da un gruppo diverso di giudei, i farisei.

Essi mandano avanti uno competente in materia (dottore della legge – MT - o scriba - Mc).

Secondo Matteo con l'intenzione esplicita di "*metterlo alla prova*".

La domanda è sostanzialmente la stessa anche se con una variante (il grande/il primo comandamento).

Anche la risposta di Gesù è simile: (*Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore*;)[30]***amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente*** *(e con tutta la tua forza)*[i].

Poi Gesù aggiunge nella versione matteana la precisazione che questo è "il grande" e il "primo" comandamento per poi dichiarare (come anche in Marco) il secondo: ***Amerai il tuo prossimo come te stesso***.

Nel racconto di Matteo Gesù chiosa la risposta con la giustificazione del perché questi sono i primi due comandamenti: *[40]Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti.*

Marco rimette, invece, in campo il suo scriba che dichiara di concordare con Gesù che riconosce avere risposto "*bene … e secondo verità*".

Ora è lui a sorprenderci con una risposta che completa ed esplicita le affermazioni di Gesù: "*Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui*; [33]*amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come sé stesso* **vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici**". Questa aggiunta accende l'attenzione di Gesù che può dichiarare "*non sei lontano dal Regno di Dio*".

Noi non siamo in grado di dire se questo confronto c'è stato storicamente e in quale modo si è svolto; e ci sorprende anche che la versione marciana sia più articolata di quella di Matteo.

Però possiamo notare che Marco non intende attribuire allo scriba una cattiva intenzione, o un secondo fine, probabilmente perché, a differenza di Matteo, non gli interessa sottolineare l'opposizione dei farisei, anzi, forse, vuol fare capire ai suoi lettori "romani" che la Legge, la tradizione ebraica, è stata la culla del pensiero di Cristo e il popolo d'Israele avrebbe potuto (e dovuto) accoglierne il messaggio. Matteo accentua invece la contrapposizione tra le due comunità attribuendo agli ebrei una lettura maliziosa dell'esperienza di Gesù, non volendo riconoscere che egli ha portato a compimento la Legge e i Profeti.

Figlio di Davide

Non a caso questa altra discussione segue quella sul comandamento della Legge perché permette a Gesù di precisare anche il suo rapporto con Davide. Le genealogie di Matteo e di Luca volevano evidenziare questa asserzione che il Messia sarebbe venuto dalla stirpe di Davide. Allora Gesù chiede in che senso si possa parlare del Cristo come del figlio di Davide, che, nella versione marciana, è una affermazione attribuita agli scribi, se lo stesso Davide lo chiama "Signore" (salmo 110)?
Gesù non dice "*io sono il Messia*", ma rivendica per questo personaggio (cioè implicitamente per se stesso che "*parla bene e secondo verità*") un ruolo superiore a quello di Davide e un'autorità che lo surclassa.
Questo passaggio, che sembra una annotazione di transito, è invece, la dichiarazione della differenza tra il messianismo cristiano e quello giudaico. Il Cristo è passato in quel momento e in quell'ora in mezzo al suo popolo e "*e i suoi non lo hanno accolto"* (Gv 1,11).

Contro farisei e scribi

Questa ulteriore polemica con scribi e farisei è presente sia in Marco che in Luca praticamente identica. Probabilmente il testo di Marco rispecchia quindi la tradizione originale e ci porta forse all'esperienza storica di Gesù. Esprime la condanna della religione che vuole essere ostentazione di "potere" mentre disattendono la giustizia opprimendo le vedove (e i poveri in genere).
Matteo prende spunto dal medesimo episodio ma ne fa l'occasione per esternare tutta la sua opposizione al modo di intendere la religione dei suoi conterranei.
Introduce una massima diventata "virale" nei confronti del potere: "*Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno*".
Poi prosegue anche lui con l'opposizione alla loro ostentazione, ma vi aggiunge anche i titoli di cui indegnamente si fregiano: maestro, padre e guida che appartengono solo a lui (Gesù), a Dio e al Cristo.
Infine, si scatena con sette "guai a voi" in cui rimprovera i suoi interlocutori:

- Perché "chiudono le porte del regno" anziché spalancarle
- Perché fanno proselitismo ma non cercano di convertire la gente
- Perché distinguono tra forme di giuramento lecito e illecito
- Perché trasgrediscono la Legge su giustizia, misericordia e fedeltà
- Perché sono pieni di avidità e intemperanza
- Perché sono come sepolcri imbiancati
- Perché si vantano, ora, dei profeti che hanno ucciso;

è evidente che Matteo sta esternando sì il pensiero di Gesù, ma con una certa acredine nel momento in cui si rende conto che la sua predicazione di apostolo non ha convinto i giudei a cambiare strada.

La vedova (Mc, Lc)
A chiusura della polemica coi farisei, Marco e Luca, introducono un episodio che probabilmente Matteo ha espresso nella sua invettiva con la sua frase diventata una massima (fate quello che dicono, non fate quello che fanno).
Con parole pressoché identiche i due evangelisti raccontano dello "svenarsi" di una vedova che dà al tempio tutto quello che ha, che è molto meno del "poco" che elargiscono i paludati farisei. Nel regno di Dio contano i "poco" e non i tanto, i "piccoli" e non i grandi.

I discorsi escatologici
Questi discorsi sulla fine dei tempi hanno uno schema comune ma poi, nella seconda parte i tre autori fanno scelte redattoriali diverse.
Tutto nasce da una osservazione (triste) di Gesù. Guardando il tempio afferma che anche quello splendore apparentemente eterno è destinato alla distruzione.
Da qui la doppia domanda dei discepoli; "dicci quando accadrà, e quali segni anticiperà questa sciagura".
Gesù enumera una serie di probabili disgrazie: guerre e di rumori di guerre, rivoluzioni, si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; poi annuncia persecuzioni e tribolazioni per i discepoli a causa della loro fede.
Sulla conclusione di questa prima parte Matteo e Marco/Luca si diversificano.
Matteo è preoccupato del "quando" e perciò indica le condizioni: [14]Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.
Marco e Luca sono invece interessati a rincuorare i discepoli per le future persecuzioni: non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo.
Marco e Matteo invece raccontano la "prossima" fine di Gerusalemme "[15]Quando, dunque, vedrete presente nel luogo santo *l'abominio della devastazione"* (cioè i romani occuperanno e distruggeranno il Tempio), i discepoli non devono temere perché "grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati", cioè ci saranno un futuro e una salvezza.
Una piccola nota ci fa capire ancora una volta che l'ambiente di predicazione di Matteo è quello ebraico: indicando il periodo peggiore in cui questo potrà accadere il primo evangelista cita l'inverno (come Marco) ma poi aggiunge anche il giorno di sabato (quando gli ebrei non potrebbero neppure fuggire).
La descrizione di Luca è ancora più particolareggiata, segno di una conoscenza ancora più viva della devastazione subita dalla città santa. Ma anche in lui c'è una nota di speranza: "Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti"; ci sarà quindi un futuro nuovo per Gerusalemme e il suo popolo, non appena il tempo dei momentanei dominatori non saranno finiti.

La venuta del Figlio dell'uomo
Dal discorso escatologico che scivola nel "segno" di Gerusalemme distrutta e devastata, i nostri autori passano concordemente a parlare della venuta del Figlio dell'uomo.
Anche questa è una narrazione apocalittica: *il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte*. È un modo eufemistico per dire che nessuno sa quando e come questo accadrà, ma Luca, sempre lui, introduce una nota di speranza in quadro che ispira più paura se non terrore: "*Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*".
Loro temono (o sperano) che questo stia per accadere (*non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga*) ma poi si correggono subito (visto che l'evento tarda nonostante i tanti segni apparsi nel cielo): "Q*uanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre*".

Ecco allora l'invito alla vigilanza "*Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre*". Luca declina poi questa attesa in una serie di comportamenti precisi: "State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso".
Qui termina la parte comune ai tre sinottici. Che ormai procedono parallelamente senza troppe variazioni anche se con significative sottolineature personali.

L'assolo di Matteo
Manca però un assolo di Matteo a rendere originale questa parte: il capitolo 25 contiene infatti due parabole e un racconto/parabola. In realtà, lui, pur adeguandosi fin qui allo schema di Marco, fa di questi due capitoli il suo quinto discorso messianico, quello "escatologico".

Le dieci vergini, i talenti e il giudizio finale
Le dieci vergini
Il titolo e la conclusione sembrano definire con esattezza il senso di questa parabola: - *Il regno dei cieli è simile a dieci vergini …* - … *Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora*.
Il tema, dunque, è quello del regno dei cieli, paragonato a dieci vergini in attesa dello sposo che viene per la festa di nozze e l'invito è a vegliare perché nessuno conosce con esattezza il momento del suo arrivo.
Anche il contesto sembra dare ragione a questa interpretazione matteana; siamo infatti in pieno capitolo 25, cioè nel cuore del cosiddetto discorso escatologico, sulla fine dei tempi, e quindi è ovvio che l'invito sia alla vigilanza.
Tuttavia, il racconto non sembra dare pienamente ragione a questa interpretazione perché tutte e dieci le vergini si addormentano nell'attesa dello sposo. Quindi non vigilano.
La differenza tra le une e le altre sta nell'essersi premunite di olio in abbondanza per una lunga attesa.
Perciò mi pare che il tema non sia tanto quanto quello di stare pronti perché il Signore sta per venire, quanto piuttosto quello di prepararsi per una lunga attesa; non c'è urgenza che il Signore arrivi, anzi il tempo che ci è dato è decisamente lungo, induce alla sonnolenza, alla dimenticanza del compito assegnato; tuttavia, occorre essere attrezzati per quando questo accadrà: la lampada non dovrà mai essere spenta e anzi occorre avere sufficiente olio per ravvivarla al momento giusto.
Azzardo perciò una interpretazione sul tempo.
È stolto chi pensa che il tempo a disposizione sia breve.
Riferito alla vita personale significa che abbiamo il dovere di sognare lungo, di progettare per il futuro.
Riferito alla storia significa che possiamo e dobbiamo progettare la perfezione del creato.
Nulla ci autorizza a pensare che Dio ci darà meno del tempo necessario per realizzare questo obiettivo.
In questa attesa non c'è grande distinzione tra vergini sagge e stolte: tutte si addormentano. Forse questo sta a dirci che la storia è uguale per tutti gli uomini, che la vita ha gli stessi ritmi per tutte le persone e, credenti o no, nessuno di noi sa vivere pienamente sveglio il suo tempo. Oggi il mondo sembra poter fare a meno di Dio e di Gesù, il sonno è particolarmente profondo, forse la nostra civiltà addirittura sogna un mondo senza e contro Dio. Anche noi "credenti" respiriamo quest'aria e "dormiamo" con gli altri; non possiamo fare altro che riconoscere le nostre insufficienze.
C'è però un grido che risuona improvviso: "Ecco lo sposo, andategli incontro!". La prontezza della risposta fa la differenza. Quando questa chiamata arriva a livello personale occorre (per richiamare un'altra parabola) saper riconoscere e accettare i talenti che ci vengono assegnati; occorre non mancare gli appuntamenti e le opportunità che ci vengono offerte. Ma è la storia intera che ha bisogno di essere letta con intelligenza per "riconoscerne i segni dei tempi". In questa luce mi pare che la virtù della vigilanza possa essere declinata come impegno di risveglio, come desiderio da attivare per aspirare alla vita eterna, come attenzione alla vita e alle sue opportunità, come proiezione verso il futuro e un futuro di perfezionamento e di felicità.

Parabola sull'uso dei talenti affidati

Questo testo precede immediatamente il racconto/parabola del giudizio finale (25,31-46). Sembra pertanto che lo si debba intendere come parte di un discorso generale sulla vigilanza e sulla perseveranza nell'attesa della seconda venuta del Signore glorioso.

Chi fa da collante è la figura del padrone (indicato con Kyrios) col suo movimento di andare (15) e venire (19).

L'incipit contiene un "infatti" (gar) che a volte non viene tradotto ma che vuole esplicitamente collegare questo racconto a quello precedente (le dieci vergini).

Il gesto fatto dall'uomo (padrone) è innanzitutto quello di chiamare i suoi servi; non sappiamo se tutti o solo alcuni. Certamente non ci deve sfuggire la pregnanza del verbo chiamare che nella Bibbia indica quasi sempre una "vocazione", è l'indicazione di un compito vitale, talvolta esistenziale. La distribuzione dei beni da custodire non è paritetica ma, precisa il testo "a ciascuno secondo la sua capacità".

Qui dobbiamo stare attenti a non confondere, come si fa di solito, le capacità con i talenti. Un conto sono le capacità personali (cultura, carattere, le condizioni economiche ...) e un conto le opportunità che ci vengono offerte. Il cortocircuito talento = capacità ha portato ad una interpretazione meritocratica della parabola basata appunto sulle "doti" invece che sull'impegno a mettere queste al servizio delle occasioni che la vita presenta.

I tre versetti che seguono raccontano il diverso modo di agire dei tre servi. Da notare innanzitutto quel "subito" riferito specificamente al primo servo che richiama il valore di chiamata come vocazione: sempre gli amici di Dio rispondono "subito" o con "eccomi" perché la prontezza della risposta è il segno dell'importanza della chiamata.

I primi due si danno da fare immediatamente per "investire" il denaro e farlo fruttare; come non è specificato, mentre è dichiarato che il loro guadagno è del 100%.

Il terzo preferisce un'azione di prudente disimpegno e "conserva" il denaro sottoterra.

Il ritorno del padrone è introdotto da "dopo molto tempo" il che probabilmente è una sottolineatura del prolungarsi del tempo storico in attesa della parusia che allora si pensava imminente.

Nel testo greco il verbo del ritorno è al presente (erchetai = viene) per rafforzare l'idea della vigilanza nell'oggi.

Il dialogo con i primi due servi è volutamente ripetuto per accentuarne il contenuto che esprime la soddisfazione del padrone innanzitutto con la definizione dei servi come "buoni e fedeli": perciò l'interpretazione della sua volontà da loro operata e realizzata è ciò che è buono, così come merita un premio la loro fede in lui, l'attesa operosa del suo ritorno.

Il premio elargito è una promessa di futuro potere (ti darò) e, invece, da subito, espresso con un imperativo (prendi parte), la partecipazione alla gioia del padrone: la felicità proposta è la condivisione della festa.

Il terzo servo si presenta inevitabilmente con la giustificazione del suo comportamento; mentre per gli altri parlavano i frutti del loro impegno, lui deve spiegare come e perché ha agito.

Innanzitutto, cerca di gettare la responsabilità maggiore sul padrone (*so che sei un uomo duro che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso*) e poi rivela quello che è il sentimento che domina il suo rapporto con lui (paura); per finire ecco allora la restituzione del ricevuto in un semplice rapporto di custodia (ecco qui il tuo).

In due soli versetti è descritto l'atteggiamento di milioni di persone di fronte a Dio: paura per un Dio avvertito come terribile e, insieme, disinteresse per qualcosa (la vita, il suo senso, il creato?) che non si avverte come proprio, che non ci appartiene davvero e che al più merita di essere sepolto e dimenticato fino al momento della restituzione.

La risposta del padrone parte proprio dalla percezione che di lui ha il servo e che vorrebbe giustificare il cattivo risultato; fosse anche stato solo per "paura" occorreva un atteggiamento diverso, ma in

realtà è il disinteresse per ciò che non è avvertito come proprio, come essenziale, come qualcosa che si può appunto seppellire e dimenticare, a determinare il seppellimento del bene ricevuto.
La conclusione della parabola con la giustificazione della consegna del talento a chi ne ha già dieci non segue una dinamica capitalistico-finanziaria (non presente in Gesù, né nel suo tempo) ma piuttosto richiama la letteratura sapienziale (*Dio dona la sapienza a colui che possiede la sapienza* – Pr 9,9) mentre la scena delle tenebre con pianto e stridore di denti è un particolare redazionale che vuole accentuare la gravità del racconto e l'urgenza dell'impegno descritto.

Il giudizio finale
A conclusione di tutto il suo ministero a Gerusalemme e a chiusura del grande discorso escatologico che occupa i capitoli 24 e 25, Matteo ritiene di regalarci una visione "parabolica" del giudizio finale. È una pagina che ha ispirato affreschi e quadri tra i più famosi. Purtroppo, gli autori di tali opere sembrano condizionati dalla figura del servo che ha ricevuto un solo talento e che "ha paura di Dio". Infatti, l'espressione che gli associamo più facilmente è "dies irae". Che è esattamente il contrario di quanto vuole esprimere qui Matteo.
Il nostro autore ha condotto fin qui una riflessione sul tempo (a disposizione) e sul suo significato spiegato attraverso le parabole delle dieci vergini e dei talenti e tira le logiche conclusioni: l'amore per la vita e la fratellanza che avremo esercitato nella nostra esistenza sono ciò che determinerà la nostra posizione di fronte al Padre misericordioso. Il versante negativo "*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*" esprime la "paura" (tutta umana e frutto del peccato già nell'Eden) che il Padre possa non essere così misericordioso come ce lo racconta Luca nella parabola omonima e (come vedremo) sulla croce.

PASSIONE E MORTE SPIEGAZIONE

In questa sezione e nella prossima, ci giochiamo tutto. Se sulle parole, i discorsi, i miracoli e la geografia degli spostamenti, potevamo disquisire sull'autenticità o sulla rielaborazione redazionale, sugli avvenimenti che seguono dobbiamo avere una certezza:

- O Gesù ha celebrato "l'ultima cena" come memoriale, o la nostra chiesa "perde fondamento"
- O Gesù è effettivamente morto (in croce) oppure non potrebbe essere risorto
- O Gesù è risorto oppure davvero è vana la nostra fede.

Perciò ci apprestiamo alla lettura dei testi che seguono con tutta l'apprensione del caso.

Congiura dei capi contro Gesù; a Betania, gesto profetico di una donna, Gesù venduto da Giuda.
Matteo e Marco da una parte e Luca dall'altra danno inizio al loro racconto con un approccio differente.
Tutti e tre sottolineano che si era nella prossimità della Pasqua (Mc e Mt precisano che *"Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi"*) e, precisazione importante, sacerdoti e scribi erano in cerca di un motivo per catturarlo e farlo morire.
A questo punto i racconti divergono, nel senso che Mt e Mc inseriscono qui il racconto dell'unzione del capo di Gesù da parte di una donna. I due autori raccontano che questo avvenne a Betania, in casa di un certo Simone "il lebbroso" (questa precisazione fa pensare che si trattasse di un guarito/miracolato da Gesù e conosciuto dai primi discepoli)[i].

I discepoli reagiscono allo "spreco" di tanto prezioso profumo rivendicando una migliore destinazione (*venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri*). Ma Gesù contesta questa soluzione con una duplice motivazione:

- I poveri li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me.
- Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura

Sulla storicità di questo episodio non dovrebbero esserci dubbi, essendo attestato in tutti e quattro i vangeli; sulla sua collocazione a ridosso della Passione, pure e così anche sulle motivazioni. Luca, che è l'autore più "lontano", è quello che probabilmente lo ha rielaborato e messo fuori contesto.
Il senso di questo fatto sta nella volontà di Gesù di sottolineare come l'epilogo della sua vicenda sia ormai prossimo: una specie di quarto annuncio che getta uno sguardo anche sul dopo e sulla necessità che i discepoli si impegnino "per i poveri".
A questo punto tutti e tre gli evangelisti introducono il tema del tradimento di Giuda (e la sua monetarizzazione) ma è Luca ad avere uno scatto originale richiamando in causa Satana che "entrò in Giuda". Luca non dimentica quanto dichiarato al cap. 4, dopo le tentazioni di Gesù nel deserto (*[13]Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*) e fissa qui il rientro in campo del Maligno.

Preparativi per la cena di Pasqua
Con i preparativi si entra nella fase cruciale della celebrazione della cena di Pasqua.
Le domande cui dobbiamo cercare di dare risposta sono:
Che tipo di cena fu?
Quando si realizzò?
Dove si realizzò?

La terza domanda è importante per la tradizione cristiana ma non per l'avvenimento in sé, perciò rimando ad un approfondimento allegato.

Che tipo di cena fu?
Questa domanda è inevitabilmente legata anche al "quando". I vangeli sinottici, infatti, indicano il primo giorno degli azimi, il che fa pensare all'inizio della Pasqua ebraica, cioè alla cena che introduce alla festa vera e propria. Giovanni invece dice esplicitamente che essa avvenne "*prima della festa di Pasqua*" (13,1) e al v 29 raccontando l'uscita di Giuda si dice che pensarono che Gesù gli avesse detto: *«Compra quello che ci occorre per la festa»*.
In base a questi e altri indizi[i] diversi commentatori propendono per ritenere l'ultima cena una cena non pasquale.
Non ci aiuta neppure il più antico racconto dell'avvenimento; lo troviamo in Prima Corinti al cap. 11 dove Paolo afferma che la cena avvenne "*nella notte in cui veniva tradito*". Non cita la Pasqua ma solo i gesti di Gesù, ormai considerati rituali nelle comunità dei fedeli. Per altro lui non ha una fonte diretta ma riporta ciò che altri gli hanno trasmesso.
John Paul Meier, seguito da vari esegeti, sostiene che, nell'imminenza della morte che Gesù avvertiva prossima, egli avrebbe organizzato una cena d'addio e avrebbe istituito il gesto rituale dell'eucarestia con cui loro avrebbero potuto fare memoria di lui.

Quando si realizzò?
Secondo la tradizionale ricostruzione degli avvenimenti, e basandoci sulle informazioni di Marco, che guida sia Mt che Lc,

- Gesù sarebbe entrato a Gerusalemme la domenica (delle palme). Infatti, le carovane che salivano dal deserto non entravano in città di sabato per rispettare il riposo sabbatico
- Nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì Gesù va avanti e indietro da Betania e predica nel Tempio

- Il giovedì mattina Gesù chiede ai discepoli di preparare la "pasqua" e, alla sera, entra nella festività. Difatti dopo la cena, per rispettare il riposo sabbatico non si reca a Betania (troppo lontana per il cammino consentito durante le festività) ma si ferma al Getsemani.
- Dopo l'arresto viene condotto a casa di Caifa per un primo sommario processo.
- Il venerdì Gesù subisce il processo romano e viene immediatamente giustiziato.
- I sacerdoti (ma anche gli amici di Gesù) chiedono di togliere il corpo dalla croce prima del tramonto e dell'inizio della festività di Pasqua.

È evidente la contraddizione e la inconciliabilità tra queste date. Il biblista Giuseppe Ricciotti aveva provato a risolvere la questione ipotizzando un differente calendario tra sadducei e farisei (e forse gli esseni) che scivolava di un giorno nel conteggio della data ufficiale di celebrazione.
Personalmente ritengo invece più probabile, anche se non suffragato da prove, il ragionamento di Mons. Enrico Galbiati, il quale sosteneva che, dato il grande afflusso di pellegrini per la Pasqua, fosse impossibile immolare un numero di agnelli sufficiente per tutti in un solo giorno. Parallelamente, dovendosi celebrare la Pasqua in un "luogo degno" e non per strada, come un banale pic nic, il nostro biblista pensava che ci fosse una "tolleranza" di un certo numero di giorni per la celebrazione della festa (un po' come poi ha fatto la Chiesa col precetto della "comunione di Pasqua). Questo spiegherebbe perché il gruppo dei discepoli che hanno consumato la cena si fermò al Getsemani e non proseguì per Betania; perché Giuda si sia allontanato per avvertire le guardie e loro abbiano potuto procedere all'arresto (non essendo vincolate al riposo sabbatico) e infine come si sia potuto tenere un processo sommario nella casa di Caifa[i].

In ogni caso, qualunque sia la data di consumazione della cena e il motivo della sua convocazione da parte di Gesù, a noi **il racconto, nei vangeli sinottici è giunto in forma di cena pasquale**. Che sia stata tale o meno, la riflessione che voglio fare non cambia.

La cena (pasquale)
"Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici", Matteo (e similmente gli altri) comincia così il racconto.
Poi Marco e Matteo introducono un piccolo siparietto relativo al riconoscimento del traditore (*colui che mette con me la mano nel piatto*) che è un classico inserto a posteriori per dire che il traditore è uno così vicino a Gesù da poter condividere con lui il piatto.
Entriamo ora nel merito del rito che Gesù sta compiendo, o meglio istituendo.
Non sappiamo quale fosse il menu della serata; se si fosse trattato della cena pasquale potremmo dire che il piatto fondamentale è il "seder" con i cibi ritualmente previsti: le erbe amare (Maror e Chazeret), la marmellata marrone (Charoset), altre verdure (Karpas), un uovo bollito (Beitzah) e le fette di pane azzimo (I Tre Matzot); ora c'è anche lo stinco d'agnello (Zeroah); allora c'era l'agnello sacrificato al Tempio.
Se non fu una cena pasquale ma una cena tra amici, allora il menù era libero.
In ogni caso le cose che voglio sottolineare sono due.
Nelle parole di Gesù non c'è alcun riferimento all'agnello.
Tra tutto quello che c'è sulla tavola Gesù sceglie il pane e il vino come elementi dirimenti.
Su questa scelta voglio fermarmi.
Se si è trattato di una "cena pasquale" Gesù ha scelto gli alimenti che vengono dalla tradizione sedentaria e non da quella nomade[i].
Questo è il primo messaggio che ci viene dal testo. Per capirlo al meglio dobbiamo riandare alla scena della trasfigurazione, in particolare nella versione di luca 9,30-31 (*due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme*).
Con la sua scelta Gesù ci sta dicendo che l'esodo è compiuto definitivamente: ora "siamo giunti, con lui, nella vera terra promessa, nella casa del Padre. Per questo non siamo più nomadi ma abitiamo stabilmente dove possiamo coltivare il frumento e la vite per nutrirci e fare festa con lui. Il "tutto è compiuto" che Giovanni metterà sulla bocca di Gesù nel momento della sua morte, accade qui, dove Gesù si offre come "dimora stabile", luogo di residenza del credente.

Nelle parole di Gesù non c'è alcun riferimento all'agnello che sarà poi ripreso dall'Apocalisse di Giovanni e tanto "invaderà" la coscienza dell'eucarestia fino ai nostri giorni.
Questo mi porta a dire che possiamo provare a rileggere questo sacramento in una chiave meno sacrificale ma più di comunione, di condivisione di una presenza che non verrà mai meno neanche con la morte in croce.
Il riferimento alla morte (e implicitamente alla resurrezione) è nelle parole di Gesù quando spezza il pane e invita a bere il calice di vino. Dice espressamente che quelli sono il suo corpo e il suo sangue (cioè la sua persona, presente in quei segni) e aggiunge che il suo è un addio "temporaneo" (*non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio*). Per questo il passaggio successivo è quello suggerito da Paolo nella I Cor 11,26: *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*. La coscienza della prima comunità cristiana è dunque che quel gesto va ripetuto ogni volta che vogliamo manifestare la sua resurrezione, cioè la sua presenza viva in mezzo a noi.
Questo è il cuore dell'eucarestia e tutta la ritualità, che arriva fino alla solennità dei "pontificali" dovrebbe servire a chiarire ed approfondire questo concetto (purtroppo spesso il risultato è quello opposto).

Chi è il più grande
Mentre Mc e Mt cambiano subito scena spostando il gruppo nel Getsemani, Luca introduce un tema (*chi è il più grande?*) che Mt ha già trattato al cap. 18. Qui ha lo stesso senso della lavanda dei piedi in Gv: spiega quanto è appena avvenuto. Infatti Gesù di fronte alle loro ansie di "carriera" e gerarchia, rivendica la "sua posizione", lui che è il "figlio del Padre" *sto in mezzo a voi come colui che serve*.

Chi è il più grande
Mentre Mc e Mt cambiano subito scena spostando il gruppo nel Getsemani, Luca introduce un tema (*chi è il più grande?*) che Mt ha già trattato al cap. 18.

Qui ha lo stesso senso della lavanda dei piedi in Gv: spiega quanto è appena avvenuto. Infatti, Gesù di fronte alle loro ansie di "carriera" e gerarchia, rivendica la "sua posizione", lui che è il "figlio del Padre" *sto in mezzo a voi come colui che serve*.

Al Getsèmani
Anche in questa fase del racconto Mc e Mt procedono parallelamente, mentre Luca introduce alcune significative varianti.
A parte l'indicazione più generica del luogo (monte degli Ulivi>Getsèmani) Luca non cita nemmeno la scelta dei tre discepoli cui Gesù chiede di stargli vicino nella preghiera. Annota invece la distanza (un tiro di sasso) che Gesù mette tra sé e gli altri.
Il contenuto della preghiera è identico nei tre evangelisti: è un affidamento totale al Padre ma in un quadro di sofferenza. Qui Luca fa scendere in campo un angelo per confortare Gesù la cui sofferenza nella preghiera "diventò come gocce di sangue che cadono a terra". C'è un evidente richiamo alle tentazioni del deserto dove, gli angeli scesero per servirlo. Poi Gesù si rialza e si reca dai discepoli e il suo ammonimento rivela che lui ha vissuto quel momento come una "tentazione" di fidarsi di sé invece che del Padre. In Mc e Mt questa scena si ripete per tre volte, ma alla fine fa loro un doppio e contradditorio invito: Dormite pure e riposatevi/[4]Alzatevi, andiamo!

Gesù viene arrestato
Segue la scena dell'arresto in cui, a differenza di Mc e Mt, che si limitano a descrivere la scena, Lc mette in bocca a Gesù una perplessità che sa di giudizio: "Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?"
C'è poi l'episodio della spada che viene estratta prontamente da uno dei discepoli e produce una ferita immediatamente sanata da Gesù. Qui a fare commenti è Matteo che prima fa una dichiarazione "pacifista" (*tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno*) e poi dà una giustificazione

teologica: il Padre potrebbe tranquillamente mettergli a disposizione un intero esercito (12 legioni) di angeli *ma come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire*?
Il richiamo alle Scritture e al loro compimento è presente ancora nell'invettiva finale in cui Gesù si domanda retoricamente come mai non è stato arrestato durante i giorni precedenti quando discuteva e insegnava nel Tempio. Lc invece delle Scritture attribuisce alle "tenebre" e al loro potere la situazione presente.
Per finire Marco annota la presenza di un giovinetto che mentre tutti fuggono, rischia di essere catturato, ma sfugge nudo lasciando sul posto il lenzuolo in cui era avvolto.

Gesù davanti al tribunale ebraico e Pietro rinnega Gesù
Qui i nostri tre autori coincidono nei contenuti ma Luca inverte un po' l'ordine degli avvenimenti e posticipa il processo davanti al Sinedrio e anticipa il rinnegamento di Pietro.
La motivazione sta nel fatto che, col suo preteso rigore storico, Luca pensa che una riunione formale del Sinedrio non possa essersi tenuta nella notte dell'arresto ma solo il mattino successivo.
Quello che conta è che assistiamo a una ricerca di possibili accuse sostenibili e tali da giustificare una condanna a morte, di fatto già decisa. Al Sinedrio non interessa come giustificare una condanna davanti a Pilato; ai sacerdoti e agli anziani interessa poter giustificare questa condanna davanti alla loro coscienza, perciò, vogliono spingerlo alla bestemmia.
Ci provano con "falsi testimoni" che lo accusano di aver bestemmiato contro il Tempio. Ma il Sommo Sacerdote si incarica di stanarlo sulla sua natura di "Figlio di Dio": *«Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». [62]Gesù rispose: «Io lo sono![i]*. La coscienza del Sommo Sacerdote è sgravata: sta condannando un bestemmiatore (come sospettava da sempre).
Tutti e tre gli autori aggiungono una visione apocalittica per sottolineare la drammaticità del momento: "*E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo"*.

Il rinnegamento di Pietro, presente anche in Giovanni[i], suggella questa notte tragica. La triplice negazione di Pietro viene suggellata dal canto del gallo e dal pianto amaro di Pietro.

Il suicidio di Giuda
È difficile entrare nel merito di questo epilogo, riportato solo da Matteo. Storicamente è plausibile, ma non sufficientemente fondato. Certamente è insieme liberatorio e problematico per la primitiva comunità e forse non è un caso che sia ricordato da Mt che scrive per la comunità di Gerusalemme e della Palestina.
Liberatorio perché pone fine a un dramma che altrimenti avrebbe potuto minare la credibilità di Gesù o far emergere Giuda come un paladino dell'ortodossia religiosa. Ma insieme rimane il problema di come un fedele discepolo della prima ora abbia potuto allontanarsi così radicalmente dal maestro da consegnarlo ai suoi aguzzini.
Quello che Matteo non affronta è il destino di salvezza o dannazione di Giuda. Era un tema troppo scottante per la primitiva comunità[i].

Gesù davanti a Pilato
Quando il processo si sposta davanti a Pilato i tre evangelisti concordano nella descrizione dell'interrogatorio. È Pilato a formulare l'accusa e Gesù lascia che tale affermazione rimanga nella sua bocca. È la stessa sequenza che Luca ha utilizzato anche per il processo religioso.
Dopodiché Mt e Mc sottolineano il silenzio di Gesù, il suo avvalersi della facoltà di non rispondere.
Luca, invece, mette in evidenza il tentativo di Pilato di eludere il caso assegnandolo alla giurisdizione di Erode. Questi ha un'idea di Gesù come di un mago/guaritore e vorrebbe una bella esibizione davanti a lui ma il mutismo di Gesù e le ripetute accuse dei capi del popolo lo convincono a farsi beffe di lui e a divertirsi non con lo spettacolo di un miracolo ma con la derisione dell' "Idiota" di turno.
L'annotazione di Luca (*In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro*) ha lo scopo di mostrare come i poteri politici siano capaci di saldarsi in una solidarietà facile quando si tratta di schiacciare un "perdente". E così Erode rimette il caso scottante nelle mani del suo "superiore" Pilato[i].

A questo punto entra in gioco la seconda mossa con cui Pilato prova a sganciarsi da questo caso spinoso: la liberazione "per grazia" di un detenuto nell'imminenza della Pasqua. Ha in carcere un rivoltoso assassino e pensa che sarà facile liberare l'innocuo Gesù (*Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte* - Lc). Ma la reazione della folla, secondo i vangeli, manipolata dai capi, si esprime nel grido "crocifiggilo".
In questo Matteo inserisce l'aneddoto della moglie di Pilato che prega il marito di liberarsi di quel caso perché "*in sogno sono stata molto turbata per causa sua*".
Alla fine, incastrato da una "giuria popolare" che ha decretato la condanna, Pilato "*si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!»* - Mt", "*rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso* – Mc".
Segue, a completare il quadro, la scena degli insulti subiti da Gesù, lasciato in balia dei soldati che devono eseguire la condanna; essi si "caricano" per l'ingrato compito con giochi di spregio che non facciano apparire loro il condannato con la dignità di un uomo.

Crocifissione di Gesù
È comune a tutti e tre i nostri evangelisti l'episodio del "cireneo Simone" che Marco dice essere anche padre di "Alessandro e Rufo", supponiamo due membri della comunità cristiana conosciuti dai suoi lettori. Dobbiamo perciò pensare che questo non sia solo un aneddoto ma un fatto realmente accaduto. In ogni caso rielaborato per mettere in evidenza la diversa direzione di Gesù e di Simone, il primo verso l'esterno dalla città, il secondo invece in entrata; il primo pienamente cosciente e quasi "autoconsegnatosi" al suo destino, il secondo coinvolto solo occasionalmente e "costretto". Eppure, entrambi "protagonisti" presenti e futuri del loro incontro.
A questo punto Luca introduce il suo primo assolo: l'incontro con le donne di Gerusalemme. Riprende una immagine che gli altri evangelisti inseriscono nel discorso apocalittico e sulla fine di Gerusalemme, ma qui con una nota "personale" (di Gesù): *se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?* Gesù è il legno verde, che ha in se la linfa vitale, mentre il popolo d'Israele è il legno secco che può solo essere bruciato.
Il luogo della crocefissione è indicato da tutti e tre come Golgota/luogo del cranio. E per tutti c'è una spartizione delle vesti del condannato e l'esibizione di una scritta con la motivazione della condanna, c'è una folla variegata che assiste all'esecuzione.
Poi compaiono due malfattori che vengono crocefissi con lui.
Qui si verifica l'assolo più ricco e stupefacente di Luca.
Innanzitutto, al momento dell'inchiodamento alla croce [34]*Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»*. Gesù è indicato come modello per i futuri martiri, che pregano per i loro aguzzini (sono le identiche parole di Stefano al momento della sua lapidazione: *«Signore, non imputare loro questo peccato»*.

Poi Luca dipinge il quadro del "buon ladrone" in cui mette in bocca, a questo delinquente che viene crocifisso con Gesù, parole di profonda e umana comprensione, addirittura di assoluzione (*egli invece non ha fatto nulla di male*), per terminare con una perorazione di perdono («*Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno*») che non avrebbe senso se non in un quadro di fede, fuori luogo tra due condannati che si sono conosciuti e visti solamente nel tragitto verso il patibolo. Ancora più sorprendente la risposta di Gesù: *«In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»*.
Siamo evidentemente a una rielaborazione in chiave apologetica ed esemplare della morte di Gesù, che non solo perdona i suoi aguzzini, ma "porta con sé, in paradiso" anche i peggiori tra gli uomini.
Luca dà concretezza alle beatitudini proclamate da Gesù. Queste sono le righe che hanno imposto il cristianesimo all'attenzione di un mondo realmente assetato di senso e di giustizia.
E per finire ecco sulle sue labbra le ultime parole del figlio che si abbandona dolcemente nelle braccia del genitore «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*».
Il quadro tracciato da Luca è coerente e mirabile, ma probabilmente "non storico": è un film che si è fatto lui che, una generazione dopo, ha ascoltato i racconti di Paolo che non era né presente al fatto né credente in Gesù quando questi fatti sono accaduti.
Non erano presenti nemmeno Marco e Matteo anche se il secondo apparteneva al cerchio magico dei dodici e il primo, o almeno la sua famiglia, era nel giro dei discepoli. Loro hanno una conclusione un

po' diversa, forse più vicina alla realtà: Gesù muore gridando: «*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*», che significa: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*». Un grido che non va annacquato in una lettura troppo velocemente riportata al salmo 21(22) ma compreso nella sua drammaticità di "paura della morte"[i].
Una volta spirato, tutti gli autori annotano lo squarciarsi del velo del Tempio, un fatto forse casuale, ma riletto come la cesura tra un tempo antico e quello nuovo.
Poi annotano la reazione del centurione a capo del drappello dei soldati esecutori della condanna: è un atto di fede polemico nei confronti dei giudei e a favore dei pagani. Per Marco e Matteo è addirittura il riconoscimento di Gesù come "figlio di Dio"; per Luca è invece il riconoscimento della morte di un "giusto". Luca attenua anche la polemica antigiudaica rilevando che quelli che erano presenti "*ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto"*.
Infine, viene segnalata esplicitamente la presenza di alcune donne sotto la croce (Mt-*molte donne*: Mc-*alcune donne*; Lc-*le donne*) e in particolare vengono citate Maria di Màgdala Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome (Mc); Mt cita le medesime ma forse identifica Salome col nome di madre dei figli di Zebedeo.
Non è una semplice annotazione di passaggio ma una polemica certa nei confronti dei discepoli maschi, completamente assenti, e una valorizzazione del ruolo di queste donne come testimoni oculari dei vari passaggi della crocefissione, della morte, della sepoltura e poi anche della resurrezione.

Sepoltura di Gesù
Su questo racconto ci sono alcune cose che non quadrano. Ci viene detto di Giuseppe di Arimatea (*uomo ricco, buono e giusto, autorevole membro del sinedrio*) che chiede a Pilato il corpo. Ora i crocefissi venivano normalmente seppelliti in fosse comuni (anche per non dovere pagare delle esequie private). Tanto più in questo caso, dove il motivo della condanna è la pretesa del condannato di definirsi Re, difficilmente si concederebbe il corpo per la sepoltura in una tomba riconoscibile che potrebbe diventare "un santuario dei suoi seguaci". Eppure, i vangeli dicono che accadde.

La seconda contraddizione è legata all'iniziativa raccontata da Matteo da parte dei capi dei sacerdoti e i farisei che in giorno di sabato (*[62]Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve*) si recano da Pilato per pretendere una guardia armata davanti alla tomba. Ottenuta una risposta negativa, decidono di attivare la propria milizia privata. È ben strano un simile comportamento trasgressivo di qualsiasi regola sabbatica: incontro con un pagano impuro in un ambiente impuro - lavoro ordinato ad altri giudei di sabato!
È evidente che siamo di fronte a una redazione funzionale degli avvenimenti. Soprattutto questo secondo episodio sembra proprio citato ad arte per sbugiardare i giudei e forzare su di loro l'accanimento di condanna nei confronti di Gesù.

La deposizione dalla croce e la sepoltura sono descritte con un solo versetto: *lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia*. Solo Luca si preoccupa addirittura di aggiungere "*nel quale nessuno era stato ancora sepolto"*.
È evidente la preoccupazione degli evangelisti di dare certezza sulla sepoltura precisa di Gesù così da dare "certezza" della su resurrezione.
Per questo tutti precisano la presenza *di [47]Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses* (che*) stavano a osservare dove veniva posto*.

RESURREZIONE E APPARIZIONI-SPIEGAZIONE

MATTEO	MARCO	LUCA
28 **RISURREZIONE DI GESU'** **Il sepolcro vuoto** **Le guardie corrotte** **Missione universale dei discepoli**	**16** **Il sepolcro vuoto** **ALTRI RACCONTI PASQUALI** **Gesù appare a Maria Maddalena** **Gesù appare ai discepoli** **Ascensione di Gesù e missione dei discepoli**	**24** **RISURREZIONE E ASCENSIONE DI GESU'** **Gesù è vivo** **Due discepoli sulla strada di Emmaus** **Gesù appare agli Undici e agli altri discepoli** **Ascensione di Gesù**

I testi finali dei vangeli, quelli che narrano della resurrezione e dei fatti collegati, sono dei tentativi, un po' goffi, di raccontare l'indicibile, di visualizzare ciò che non è sempre visibile con gli occhi del corpo senza le lenti della fede.

Il primo dato è quello del calendario: "*Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana*". Sono passate circa trentasei ore da quando il corpo di Gesù è stato deposto nella tomba ma, formalmente, siamo al terzo giorno: Gesù è stato sepolto il venerdì sera, è trascorso tutto il sabato e siamo all'alba della domenica.
L'elemento di congiunzione tra i due momenti sono le donne (*Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome*) che erano presenti alla crocefissione e al momento della deposizione nel sepolcro. Si sono fatte carico di dare un senso alla grande quantità di creme e oli procurate da Nicodemo ma hanno un problema*: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?»*.
Qui comincia il "non descrivibile".
Matteo, rilanciando l'ambientazione drammatica del venerdì pomeriggio, al momento della morte (*la terra tremò, le rocce si spezzarono*) parla di una scossa di assestamento (*Ed ecco, vi fu un gran terremoto*). E racconta ciò che le donne videro: *Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*.
Marco e Luca si limitano a dire che le donne videro che la pietra era stata già fatta rotolare via.
Tutti e tre gli autori si soffermano a descrivere ciò che videro dopo la scoperta dell'apertura della tomba:
Matteo: *Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. [3]Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve*.
Marco: *Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca*
Luca: *due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante*.

I tre autori concordano però sulla reazione delle donne: *ed ebbero paura* (Mc)/*Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra* (Lc); Mt attribuisce questo atteggiamento invece alle improbabili guardie (*Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte*).
L'angelo/un giovane/due uomini, reagiscono invitando le donne a superare la paura e, anticipando una loro domanda, riferiscono che Gesù il crocefisso (Mt), nazareno (Mc) non è lì ma ***è risorto***.
La seconda reazione delle donne è constatare che nel sepolcro, nel luogo preciso in cui avevano visto deporre il corpo di Gesù, effettivamente non c'è nessuno.
Per **Marco e Matteo** parte dagli angeli l'imperativo di avvisare i discepoli e di ordinare loro di recarsi in Galilea dove il risorto li precedeva. **Luca** invece ricorda loro che già nella predicazione in Galilea Gesù aveva predetto quello che sarebbe avvenuto.
Le azioni che seguono delle donne si differenziano per i tre evangelisti:
per **Marco** "*fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite*",
Matteo, invece afferma che eseguirono l'ordine mischiando il timore alla gioia: *Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli;*
infine, **Luca** scrive che *tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri.* E aggiunge anche la testimonianza di *altre* (donne)*, che erano con loro,* (che) *raccontavano queste cose agli apostoli*.
Tutta la testimonianza che abbiamo della resurrezione sono queste poche parole e questi sentimenti contrastanti tra la paura, lo stupore e la gioia.
Gesù è risorto perché non è nel sepolcro. Un po' poco come notizia credibile e, difatti, secondo Marco, le donne si tennero questa esperienza per sé, temendo forse di essere prese per pazze.
Quando la notizia arriva agli apostoli, questi non credono al "vaneggiamento" delle donne. Solo Pietro (Lc), per scrupolo, decide di correre al sepolcro e di verificare di persona che nella tomba sono rimasti solo i teli: *E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto*.
Qui c'è una cesura perché gli evangelisti non ci raccontano le reazioni "ponderate" dei discepoli, né una loro strategia di indagine o di verifica, né una decisione circa le comunicazioni da dare a chi avesse fatto domande sull'accaduto.
L'iniziativa torna nelle mani di Gesù. Tocca a lui "farsi vivo" in mezzo ai suoi.
Qui le strategie degli evangelisti si differenziano.
Marco, presumibilmente ha terminato il suo libro al v 8, annotando il silenzio delle donne. In seguito, forse, lui, o qualcuno della sua cerchia, ha voluto completare l'opera con una sintesi delle apparizioni raccontate da altre memorie e fonti. Questa post-redazione cita, in ordine, Maria Maddalena, due discepoli in viaggio verso la campagna (Emmaus?), gli undici, mentre si trovavano a tavola e poi, senza soluzione di continuità, l'ascensione al cielo.
Non vengono precisate luoghi, date e ore di queste apparizioni, ma possiamo notare che le prime due non cambiano l'incredulità dei discepoli e solo una apparizione diretta a loro mentre stanno mangiando li convincono della novità che si traduce immediatamente in un comando missionario preciso: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*».
Il quadro finale del vangelo è un ulteriore cambio di scena, senza precisazioni di luogo e date, al punto da farci pensare che questa coincida con il momento dell'apparizione: *[19]Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.* *[20]Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano*. Marco non ha bisogno di una Pentecoste per far cominciare il tempo della chiesa.
Matteo, al v 9 fa comparire in scena Gesù che si presenta, riconosciuto, alle donne che stanno per recarsi dai discepoli "*con timore e gioia grande*" e parla loro con un saluto seguito da un comando: «*Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno*».

Poi, Matteo decide di porre fine al racconto delle guardie ingaggiate dai sacerdoti per custodire il sepolcro. Sappiamo già che, al momento del terremoto esse caddero come morte. Ripresesi dallo spavento si recano dai loro capi per giustificare il loro fallimento e insieme ai sacerdoti concordano una versione (credibile) da diffondere tra la gente: *«I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo». [14]E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». [15]Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi*.
Non c'è bisogno di molte spiegazioni per capire che la polemica di Matteo ha lo scopo di contestare lo scetticismo della gente di Palestina e di ribaltare su di loro e sulle trame dei capi dei giudei, la loro mancata conversione alla nuova fede in Gesù.
Il racconto di Matteo termina con un nuovo cambio di scena che ci porta esplicitamente in Galilea dove Gesù, incontra un'ultima volta i discepoli e li lascia con un comando e una rassicurazione: «*[19]Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, [20]insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*».
Luca introduce invece un episodio di cui ha memoria solo lui, quello dei "discepoli di Emmaus".
È, insieme a quelli della Maddalena e di Tommaso nel vangelo di Giovanni, l'episodio più importante per "capire" la resurrezione.
Luca lo mette in scena lo stesso giorno di domenica, ma nel "pomeriggio". I due discepoli stanno allontanandosi, delusi, da Gerusalemme e stanno tornando a casa, alla loro vita: la sequela del discepolato è finita nel nulla.
Ma non sanno ancora staccarsi da quanto hanno vissuto (*conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto*). Gesù, non riconosciuto, e forse non riconoscibile, li affianca e si intromette nei loro discorsi. Loro lo guardano (*col volto triste*) e, meravigliati che lui solo non conosca ciò di cui tutti parlano in città, gli spiegano "*Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; [20]come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. [21]Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute*". Questi sono i fatti.

Poi ci sono le pseudo-testimonianze delle donne: "*Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba [23]e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. [24]Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto*". Quindi i fatti certi sono che Gesù è morto, è stato messo nel sepolcro, ma trentasei ore dopo il suo corpo non c'è più. La cosa è stata verificata anche da alcuni discepoli e di Gesù non c'è traccia. Solo alcune donne "*sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo*." Come si fa a credere a questi "vaneggiamenti"?
A questo punto prende l'iniziativa Gesù che, dopo un rimprovero per la loro poca fede, *cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*.
Luca sta dicendoci che è Gesù stesso che ci indica "come" leggere tutto l'Antico Testamento: come una preparazione della venuta del Messia. Questo "giustifica" il modo con cui noi leggiamo la storia biblica del popolo d'Israele, in modo diverso, profondamente diverso, da come la leggono i primi destinatari e redattori della medesima.
Questa pagina è fondamentale per capire la storia dell'esegesi biblica cristiana.
Richiama, per un altro verso l'episodio dei Magi che arrivarono a Gerusalemme, senza Bibbia, ma forti solo dei loro studi astro-scientifici e misero in scacco gli esegeti ufficiali della religione ebraica. Qui si conferma che quel modo di leggere, in continua attesa di un futuro avvento del Messia, è un vicolo cieco, perché è come il fico che attende l'estate per sfamare il Messia che è passato in primavera.

Arriva il momento di separarsi perché i due sono vicini "*al villaggio dove erano diretti*" ma sono loro a chiedere all'inatteso compagno di viaggio di fermarsi. Si mettono a tavola e quando lui prende il pane, lo spezza e lo dà loro, "*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista*".
Il Gesù risorto lo si incontra, lo si riconosce, quando compie il gesto del "pane spezzato e distribuito", ma proprio in quel momento la sua presenza "fisica" finisce.
Da queste parole scritte si capisce che l'apparizione del risorto è un'esperienza non descrivibile, eppure non è solo una visione spirituale ma consiste in un cammino, in parole e gesti concreti.
Quello che interessa poi al nostro autore è la reazione dei due fortunati discepoli che consta di due fasi:

- La presa di coscienza dell'esperienza («*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*»).
- La decisione di ritornare in città, là dove la loro speranza sembrava essersi spenta definitivamente (*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro*).

Qui vengono a sapere che anche in città il clima è cambiato perché ormai la certezza della resurrezione si sta impadronendo dei loro cuori: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!*»[i].
A questo punto Marco e Luca introducono l'apparizione a tutto il gruppo dei discepoli (*gli undici e gli altri che erano riuniti con loro*), ma i loro racconti hanno memorie un po' diverse.
Per **Marco**, l'incontro avviene mentre sono a tavola e le prime parole sono di rimprovero per non aver "*creduto a quelli che lo avevano visto risorto*". Poi comanda "*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*" e garantisce loro che avranno la stessa capacità taumaturgica e miracolante che aveva caratterizzato il suo ministero in Galilea.
Luca invece, nello stesso ambiente (il cenacolo?) mette in bocca a Gesù il saluto tipico del risorto che rimanda alla tradizione giovannea: «*Pace a voi!*».
Constatando che il loro stupore vira verso la paura di una esperienza "extrasensoriale" (*un fantasma*), si preoccupa di garantire la fisicità della sua presenza e dopo essersi fatto toccare mangia con loro. E ripete la catechesi fatta ai due discepoli sulla strada di Emmaus, ribadendo come vanno letti gli scritti del Vecchio Testamento: "*bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi... il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni*".
L'apparizione termina con una promessa e un rimando temporale: "*Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto*".

Si arriva così al finale dei tre vangeli che per Matteo e Marco è da collocarsi in Galilea e invece per Luca avviene "*fuori* (Gerusalemme) *verso Betània*"
Matteo, che non ha raccontato nessuna apparizione prima di questa, annota "il dubbio" che serpeggia nei discepoli, i quali di fronte alla manifestazione del risorto si prostrano come di fronte a una divinità pericolosa e potente. Gesù conferma il suo potere "*in cielo e sulla terra*". Il suo comando finale è quello di andare a predicare il vangelo presso tutti i popoli e si conclude con una assicurazione: *io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*. Il racconto si interrompe bruscamente, senza alcun accenno all'ascensione, al distacco fisico definitivo.
Marco e Luca, invece parlano esplicitamente di questo pur collocandolo in due ambienti fisici diversi (Galilea e Monte degli Ulivi).
Marco non racconta le parole di Gesù ma dice che *fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio*.
Dopodiché, senza alcun intervallo aggiunge: *essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano*.
Luca si limita a fare la cronaca dell'avvenimento: *alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio*
L'ascensione, che noi celebriamo come una festa fu un "lutto" per la comunità dei discepoli. Ora erano definitivamente "grandi", non potevano più affidarsi alla parola fisica e alle azioni del Maestro, ma

dovevano fidarsi del suo Spirito. Secondo Luca questo necessitò di un periodo di assimilazione (*Stavano nel tempio lodando Dio*) mentre per Marco, dopo "l'evaporazione" di Gesù (il suo entrare in uno stadio di vita non più percepibile fisicamente), la missione cominciò subito a partire dal luogo galilaico di commiato.